

LE AUTONOMIE

ASSISTENZA DIRETTA NELLA REDAZIONE DEL PIANO DELLE PERFORMANCE..... 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

ADUC, TRASFERIMENTO PESERÀ SU CONTRIBUENTI..... 6

BRUNETTA, RAPPORTO MOSTRA SUCCESSO POLITICHE E-GOVERNAMENT..... 7

L'ITALIA ARRANCA, 1 SU 4 A RISCHIO POVERTÀ 8

FUNZIONE PUBBLICA FIRMA PROTOCOLLO CON CONF SERVIZI..... 9

ANCI, PREMIO AI COMUNI VIRTUOSI..... 10

LA “SELVA OSCURA” DEI DERIVATI MINACCIA REGIONI E COMUNI 11

IL SOLE 24ORE

SERVE UN AVANZO DI MINISTERO? 13

IL DOPPIO GIOCO DEGLI ADVISOR..... 14

DERIVATI LOMBARDI - L'operazione della Regione già al centro di un'indagine archiviata per prescrizione, ma si scoprono profitti illeciti per 93 milioni - PAGAMENTI PARALLELI - Le indagini hanno fatto emergere somme versate all'estero dalle banche ai Pavesi su conti off-shore: I maxiordini dei fratelli Pavesi per Merrill Lynch e Ubs di questi soldi non c'è traccia

PARACADUTE O TRAPPOLA: SERVE PIÙ COMPETENZA 16

TOSCANA IN GUERRA SUI GALILEO BOND 17

DA SUCCESSO A FLOP - Nel 2002 lanciate obbligazioni per 465 milioni con derivati inclusi: ora la Regione pensa di annullare gli atti dell'epoca

IL TRASLOCO? 150 ADDETTI E UN COSTO DI 11 MILIONI..... 18

I PROBLEMI - Una quota del personale dovrebbe restare a Roma per gestire il Consiglio Resta da capire se basterà un Dpcm o servirà una legge

ADDIO ALL'ECOPASS, SANATORIA «BOCCIATA» 19

BABELE DEI TICKET TRA LE REGIONI..... 20

LO SCENARIO - Pronto soccorso: si va dall'esenzione totale della Basilicata ai cento euro di Bolzano Farmaci più cari al Sud

CACCIA ALLE CASE FANTASMA..... 21

Contro gli abusi edilizi al via lo scambio di dati e di risorse umane - AIUTO A TUTTO CAMPO - Le Fiamme gialle forniranno personale quando la situazione consiglierà la presenza della forza pubblica

SUL DECRETO OMNIBUS IL VOTO DI FIDUCIA 23

TARIFFA RONCHI, UN TRIBUTO FUORI DAL CAMPO IVA 24

LA DIFFERENZA - Smentita la circolare delle Finanze - Solo la tariffa integrata può essere considerata un'entrata patrimoniale

UNA NUOVA BANCA DATI PER LA LOTTA ALLA MAFIA 25

ITALIA OGGI

PIÙ QUALITÀ NEI RUOLI DI EQUITALIA..... 26

Diminuiscono gli errori nelle cartelle. Giù le misure cautelari

CONTRO LA MAFIA APPALTI TRACCIATI 28

I flussi finanziari transiteranno solo da conti correnti dedicati

IL PATTO 2011 PREMIA I PIÙ PICCOLI	29
<i>Ma a beneficiare dello sconto maggiore è Torino (-30 mln)</i>	
LE LINEE GUIDA DELL'AUTORITÀ NON PLACANO I MAXI-RIBASSI	31
SUI PRECARI IL GOVERNO CI RIPENSA	32
<i>Cancellata la norma che vieta la ricostruzione di carriera</i>	
L'UNITÀ D'ITALIA SI MANGIA UN FESTIVO ANCHE A SCUOLA.....	33
LA REPUBBLICA BARI	
LA NASCITA DELL' AUTORITÀ IDRICA PUGLIESE	34
<i>Approvata la legge, vota a favore anche l'Udc: sarà sostituita l'Ato</i>	
LA REPUBBLICA FIRENZE	
SE VA COME NEL 2010 ENTRERANNO 20 MILIONI	35
LA REPUBBLICA MILANO	
SEMAFORI CON IL TRUCCO AUTOMOBILISTI IN RIVOLTA	36
<i>In 225 parte civile contro i T-Red</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
LE CENTROCAMPISTE DEL WELFARE	37
<i>Non dobbiamo lasciare che la straordinaria vitalità del «Fattore D» sia frustrata dall'incapacità del mondo politico</i>	
NUOVA CARTA D'IDENTITÀ ELETTRONICA DOPO 13 ANNI SI RICOMINCIA DA ZERO	38
<i>Una sperimentazione costata 60 milioni. Ora tessera unica con i dati sanitari</i>	
LA SCURE DI FINCANTIERI, VIA 2.500 POSTI.....	40
<i>Il piano: chiudere Sestri e Castellammare. Proteste a Genova, occupato il comune campano</i>	
CORRIERE ALTO ADIGE	
BONUS EDILIZIO DI UN PIANO PER I PALAZZI	41
<i>La Provincia toglie il limite dei 200 metri cubi. Laimer: grande chance per Bolzano</i>	
CORRIERE DEL VENETO	
APPELLO DEI VESCOVI AI SINDACI: «I PROFUGHI VANNO ACCOLTI».....	42
<i>Critiche da Cisl e imprese al governatore: ha scaricato il problema</i>	

LE AUTONOMIE

SEMINARIO

Assistenza diretta nella redazione del piano delle performance

In fase di approvazione dei bilanci, tutti gli Enti locali si devono confrontare con la realizzazione del Piano delle Performance, del PEG e del Piano dettagliato degli obiettivi che possono costituire anche un unico documento in conformità all'art. 4 del Decreto Brunetta e alle linee guida dell'Anci e della Commissione per la Valutazione delle Amministrazioni Pubbliche. Come è noto, in caso di mancata adozione del Piano delle Performance, vige il divieto di erogare la retribuzione di risultato ai dirigenti che hanno concorso alla mancata adozione del Piano per omissione o inerzia; nonché il divieto di procedere ad assunzioni di personale e al conferimento di incarichi di consulenza o di collaborazione (art. 10 c.5 D.lgs 150/09). Attraverso il servizio di assistenza diretta, gli Enti aderenti riceveranno gli schemi di tutti i documenti programmatici indicati oltre alle risposte ai quesiti nella sezione dedicata della Comunità di pratica dei Responsabili AAGG e Personale sul sito internet www.formazione.asmez.it. Il servizio di assistenza diretta nella redazione del piano delle performance ha come coordinatore il Dr. Arturo BIANCO

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: FONDO PER LE RISORSE DECENTRATE E CONTRATTAZIONE DECENTRATA INTEGRATIVA PER IL 2011

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 24 MAGGIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: FEDERALISMO FISCALE MUNICIPALE E IMPATTO SUI BILANCI DEGLI ENTI LOCALI (D.LGS. 23/2011)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 25 MAGGIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-11

<http://formazione.asmez.it>

COMUNITÀ DI PRATICA RESPONSABILI SUAP

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.117 del 21 Maggio 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 6 maggio 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Simeri Crichi e nomina del commissario straordinario.

NEWS ENTI LOCALI

MINISTERI

Aduc, trasferimento peserà su contribuenti

"Trasferire le sedi ministeriali da Roma a Milano o Napoli costerà al contribuente e all'ambiente". Lo afferma, in una nota, l'Associazione per i diritti degli utenti e consumatori. "Nessuno - spiega l'Aduc - ha fatto i conti ma possiamo far riferimento ai costi dei due parlamenti europei, quello di Bruxelles e quello di Strasburgo. Ebbene, il trasferimento delle sessioni parlamentari, da una sede all'altra, costa al contribuente europeo la modica cifra di 200 milioni di euro l'anno, più 20mila tonnellate di anidride carbonica, pari a 13mila voli da Londra a New York. Inoltre, ironia della sorte, una sede milanese o napoletana, di fatto comporterà averne una analoga, almeno di rappresentanza se non effettiva, a Roma, come è avvenuto per l'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni (Agcom), che formalmente risiede a Napoli ma che ha una bella sede nel quartiere Parioli a Roma, con i relativi costi. E il contribuente paga".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

ISTAT

Brunetta, rapporto mostra successo politiche e-government

Il Rapporto annuale Istat evidenzia il successo delle politiche di E-Government attuate nell'ambito della Riforma Brunetta della Pubblica Amministrazione". È quanto sottolinea un comunicato del ministero delle funzioni pubbliche ricordando che l'iniziativa si colloca in un percorso di forte modernizzazione nell'organizzazione interna delle amministrazioni pubbliche e nelle forme di erogazione dei servizi che coinvolge tutti i Paesi europei e risponde alle linee programmatiche definite dagli Stati membri in tema di amministrazione digitale nel Piano di azione europeo per l'e-Government 2011-2015". "Come documentato nel Rapporto Istat, l'Italia ha guadagnato la prima posizione nelle graduatorie sulla disponibilità e qualità dell'E-Government". Molto soddisfacente per l'Italia risulta anche il grado di interattività dei servizi offerti, pari al 98 per cento per i servizi destinati alle imprese e al 99 per cento per quelli offerti ai cittadini (i valori medi europei sono, rispettivamente, pari al 94 e all'87 per cento). Rispetto agli anni precedenti (2007-2009), quando la percentuale di disponibilità dei servizi era pari al 70 per cento, l'Italia registra un progresso consistente. Tra i Paesi di maggiori dimensioni, dove le quote superano ovunque l'85 per cento, la Francia segna i risultati più contenuti in termini di livelli e di variazioni nel quadriennio considerato. Il traguardo raggiunto dall'Italia premia la trasformazione dei servizi destinati alle imprese, per i quali la quota della completa automazione online cresce di 12,5 punti percentuali, ma soprattutto di quelli destinati ai cittadini, più che raddoppiati dal 2007".

Fonte FUNZIONE PUBBLICA

NEWS ENTI LOCALI

ISTAT

L'Italia arranca, 1 su 4 a rischio povertà

Un decennio di economia praticamente ferma e la dura recessione del 2009 lasciano il segno sulla società italiana. Cresce la disoccupazione, si ingrossano le fila dell'esercito degli scoraggiati che non cercano neanche più lavoro, scende il risparmio, si acuisce la bassa qualità del lavoro femminile e soprattutto si ampliano i confini della povertà. Dal rapporto annuale dell'Istat emerge un quadro plumbeo. Il dato più inquietante è che un italiano su 4 è a rischio povertà. In Italia il 24,7% della popolazione è a rischio di povertà o di esclusione, un valore più elevato della media europea (23,1%). Il deterioramento è determinato soprattutto dalla situazione al Sud. L'istat indica che nelle regioni meridionali, dove risiede circa un terzo della popolazione nazionale, vive il 57 per cento delle persone a rischio di povertà o esclusione (in

almeno una condizione di disagio) e il 77 per cento di quelle con tutti e tre i sintomi (rispettivamente 8,5 milioni e 469 mila individui). Le situazioni più gravi si riscontrano in Sicilia dove il 39,9 per cento dei residenti è a rischio di povertà. I valori sono elevati anche in Calabria e Campania. La crisi economica, gli irrisolti problemi strutturali non pesano in modo uniforme sul paese. Le donne, i giovani e il Mezzogiorno arrancano sempre più. Il mercato del lavoro è più debole ed è minore la qualità dell'occupazione (nel biennio 2009-2010 gli occupati sono scesi di 532 mila unità, di cui più della metà nel Mezzogiorno). Per questo, ritenere di non riuscire a trovare un impiego e attendere gli esiti di passate azioni di ricerca sono state le principali ragioni che hanno indotto a non cercare lavoro: nel 2010 questi motivi hanno interessato circa 2 milioni di

persone, una cifra vicina a quella dello stock dei disoccupati. Il blocco di fatto del turn over nel mondo del lavoro si riflette sui giovani. L'anno scorso sono stati oltre 2,1 milioni i giovani (in crescita di 134 mila unità) tra i 15 e i 29 anni che non lavorano e non frequentano alcun corso di istruzione o formazione (i cosiddetti 'Neet', Not in education, employment or training). Essi rappresentano il 22,1% della popolazione nella stessa fascia di età (20,5% nel 2009). Anche per le donne la situazione è tutt'altro che rosea: nel 2010 infatti la loro occupazione rimane stabile, ma peggiora la qualità del loro lavoro. È scesa l'occupazione qualificata, tecnica e operaia (-170 mila unità) ed è aumentata soprattutto quella non qualificata (+108 mila unità). Secondo fattore di peggioramento è dato dalla crescita del part-time (+104 mila unità rispetto all'anno pri-

ma) quasi interamente involontaria. Infine, crescono le donne sovraistruite, quelle con un lavoro che richiede una qualifica più bassa rispetto a quella posseduta. Nel 2010 permane poi la disparità salariale con gli uomini (20% in meno) e la partecipazione delle donne al mercato del lavoro continua a essere molto più bassa in Italia rispetto all'Europa: nel 2010 il tasso femminile di occupazione si è attestato al 46,1%, 12 punti percentuali in meno di quello medio europeo. L'Istat rileva anche un dato allarmante sul fronte del rapporto delle donne con il lavoro: nel 2008-2009, infatti, circa 800 mila madri hanno dichiarato che nel corso della loro vita lavorativa sono state licenziate o messe in condizioni di doversi dimettere in occasione o a seguito di una gravidanza.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Funzione pubblica firma protocollo con Confservizi

Il Ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione Renato Brunetta e il Presidente di Confservizi Giancarlo Cremonesi hanno firmato questo pomeriggio a Palazzo Vidoni un Protocollo d'intesa per la promozione dell'innovazione tecnologica nell'ambito delle telecomunicazioni digitali, nel comparto delle imprese di servizi di pubblica utilità nei settori a rilevanza industriale. Confservizi rappresenta 900 imprese e 200 mila addetti che servono oltre 44 milioni di italiani. L'intesa appena sottoscritta si pone l'obiettivo di promuovere il miglio-

ramento dei servizi ai clienti così come l'implementazione di possibili soluzioni digitali per la gestione delle comunicazioni con la PA in grado di incrementare l'efficienza e ridurre i costi dei processi amministrativi per i cittadini e le imprese. In particolare, la collaborazione riguarderà la realizzazione di un sistema digitale di gestione delle comunicazioni attraverso l'utilizzo della messaggistica su telefono cellulare e tramite Pec (Posta elettronica certificata). L'impegno di Confservizi investe gli ambiti del Trasporto Pubblico Locale (Astro), dell'Igiene Ambientale

(Federambiente) e dell'Acqua-Gas-Energia Elettrica (Federutility). Nel trasporto pubblico locale si prevede la gestione attraverso infrastrutture digitali e PEC dei processi di interscambio delle comunicazioni formali - dando loro pieno valore legale - nonché delle procedure e delle comunicazioni relative a: sanzioni amministrative e reclami; sottoscrizione di contratti di abbonamento annuale al servizio di trasporto pubblico locale, car sharing e bike sharing; gestione delle richieste di permessi parcheggi o accessi alle zone a traffico limitato (ZTL). Nell'ambito della

gestione ambientale l'accordo riguarda invece l'utilizzo di infrastrutture digitali e PEC per le procedure e le comunicazioni relative alle sanzioni amministrative e ai reclami nonché la digitalizzazione dei processi di interscambio delle comunicazioni formali con pieno valore legale per utenti e contraenti il contratto di servizio. Infine, per quanto concerne i settori energetico e idrico la promozione di strumenti di innovazione tecnologica è intesa come supporto delle apposite indicazioni normative - contrattuali e anche regolatorie.

Fonte FUNZIONE PUBBLICA

NEWS ENTI LOCALI

FAMIGLIA

Anci, premio ai Comuni virtuosi

Conferire un riconoscimento a tutte quelle Amministrazioni comunali che si siano particolarmente distinte nella promozione e attuazione di una politica efficace con e per la famiglia. È questo lo scopo del Bando «Sindaco per la famiglia 2011» promosso dall'Associazione Fiuggi Family Festival, in collaborazione con l'Anci e con il Forum delle famiglie, giunto agli ultimi giorni utili per la partecipazione. È fissato infatti il 1 giugno, il termine ultimo per la pre-

sentazione delle domande di partecipazione. Il Premio, puramente simbolico, è rivolto a tutte le Amministrazioni locali che abbiano approvato e finanziato, negli anni 2010 e 2011, direttamente e/o tramite finanziamenti assegnati da altri enti anche privati, iniziative con e per la famiglia. «Il livello comunale - afferma Maria Luisa Tezza, assessore di Zevio e delegata Anci alla famiglia - è quello più vicino alle famiglie. I Comuni possono dare risposte e pos-

sono fare molto. Per questo motivo l'Anci ha sposato con entusiasmo l'iniziativa del Fiuggi Family Festival, per premiare quelle iniziative che dimostrano come la famiglia costituisca il nucleo privilegiato sul quale investire, con la garanzia di un'ampia risposta in termini di sviluppo economico e sociale». «Il Riconoscimento - aggiunge Tezza - ha come obiettivo la promozione di un welfare familiare attraverso politiche di empowerment delle fami-

glie, sostenendo la funzione sociale delle relazioni familiari, contribuendo a creare un contesto sociale family friendly che valorizzi l'essere e il fare famiglia, creando le condizioni materiali che la sostengano nell'accrescere le proprie potenzialità e incentivino la soggettività sociale della famiglia in tutte le sue forme: da quella educativa a quella di accudimento, da quella fiscale a quella della partecipazione civica».

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI**FINANZA LOCALE****La “selva oscura” dei derivati minaccia regioni e comuni**

Il rischio-derivati dei Comuni italiani sta ritornando a fare capolino. Nel loro insieme, gli enti locali italiani hanno contratto debiti per 107 miliardi di euro, di cui 35 in derivati. La Guardia di finanza sta indagando su contratti per un totale di 9,54 miliardi. Sono in corso 21 indagini che coinvolgono 53 enti (tra cui Roma, Milano, Torino, Firenze, Napoli), 5 Comuni molisani ed 8 regioni. Molti amministratori hanno creduto di comprare delle polizze di assicurazione per proteggersi da improvvise variazioni dei tassi di interesse; invece, hanno sottoscritto prodotti speculativi ad alto rischio. Non vi è stata differenza di colore politico tra chi è rimasto coinvolto. Ecco perché, mentre si litiga su tutto per addossare le responsabilità agli avversari, sulla questione-derivati è stato disteso un velo di silenzio. Il Ministero del tesoro ha fatto sapere che la situazione è sotto controllo; ma il fatto che molti dei derivati siano stati contratti rispettando le leggi è un argomento poco convincente. Bene spesso la normativa ha permesso comportamenti azzardati, consegnando la finanza nelle mani di avventurieri. In compenso pare che il Governo intenda consentire agli enti locali di continuare a sottoscrivere derivati, sia pure sottoponendoli a maggiori controlli; ciò perché questi permetterebbero una efficiente gestione del debito. Però l'opinione pubblica teme che la strada non sia giusta. Gli enti hanno la responsabilità della cosa pubblica ed il loro compito è quello di amministrare i beni della collettività, non di gestirne i rischi. Se necessario, essi possono anche attingere a crediti pubblici e privati; ma nei modi già sperimentati. Perciò sarebbe opportuno concentrarsi su tale prassi, anziché cimentarsi con meccanismi finanziari complicati. In sostanza, un Comune che abbia sottoscritto derivati obbligazionari realizzati nella forma di swaps, solitamente utilizzati per le ristrutturazioni di debiti obbligazionari, sottoscrive obbligazioni "bullet", il cui rimborso prevede il pagamento in un'unica soluzione alla scadenza. Con un accordo di "amortizing swap", l'istituto di credito si impegna a versare all'ente l'ammontare annuale degli interessi da pagare, in cambio di una quota di ammortamento del debito e degli interessi passivi. Queste quote, nella forma di titoli di varia natura, spesso sono di entità variabile e definiti da complicati calcoli matematici. Esse vengono raccolte e conservate in un fondo, "sinking fund", fino al pagamento finale. La banca però si riserva il diritto di gestirne la contabilità, lasciando il rischio a carico dell'ente. Perciò, se il fondo dovesse perdere, alla scadenza del derivato originale il Comune dovrebbe coprire il buco. In passato, la Corte dei conti ha stigmatizzato simili irresponsabili comportamenti, sostenendo che i derivati sono delle scommesse ad alto rischio. Oggi le grandi lobby bancarie in-

ternazionali sono tornate alla carica per farli sbloccare. Dopo che gli swap e gli altri contratti sui generis avevano sconvolto i bilanci di molti Comuni e Regioni (con perdite disastrose), il Governo del 2008 ne impose il blocco. Perciò, senza autorizzazione governativa nessun ente locale sarebbe stato autorizzato a sottoscriverne. Sulla questione erano intervenuti Corte dei Conti, Consob e Banca d'Italia. Al Senato vi fu un ampio dibattito e furono evidenziati i rischi, ma anche le pesanti situazioni, determinatisi nei conti di diverse piccole e medie imprese oltre che degli enti locali. A fine 2010 i debiti totali di questi ultimi ammontavano a 111 miliardi di euro di cui 35 in derivati. Alcuni di questi contratti si trascineranno fino al 2050 con costi ingenti e crescenti che investiranno generazioni di cittadini. Secondo i bollettini della Banca d'Italia, a fine giugno 2010 i derivati degli enti locali avevano un mark to market negativo. Questo vuol dire che, nell'ipotesi di chiusura di tutti i contratti alla data di rilevazione, si registrerebbe un costo aggiuntivo di oltre 1 miliardo di euro. Da recenti elaborazioni fatte sui dati forniti da Eurostat, nel periodo 2007-2010 le Amministrazioni pubbliche hanno dovuto sostenere oltre 4 miliardi di euro di maggiori interessi sul debito a seguito degli andamenti dei negozi in essere. Essi sono soprattutto operazioni miranti ad allungare la durata del debito sovrano ed alla "protezione"

dalle eventuali improvvise oscillazioni sui tassi di interesse. La citata spesa addizionale in parte è dovuta proprio alla performance dei derivati degli enti locali. Da un po' di tempo, al Ministero dell'economia circolano le bozze di un nuovo regolamento in materia di derivati che, oltre alle ovvie esigenze di trasparenza e di chiarezza nelle informazioni contenute nei contratti, dovrebbe ridurre il rischio per gli enti locali. Finora l'approccio (chiamato "risk-based") suggerito dalla Consob terrebbe conto degli scenari di rendimento, del grado di rischio e dell'orizzonte temporale. Si tratta di simulazioni di calcolo probabilistico dei rendimenti di un prodotto finanziario. Ciò dovrebbe consentire di verificare i reali costi del derivato rispetto a quelli di un'ordinaria operazione finanziaria per vedere se la posizione finale dell'ente locale sarebbe migliore con o senza il derivato. Ciò renderebbe forse più difficile almeno l'introduzione di costi occulti. Purtroppo c'è anche una proposta dell'Abi che, sotto la spinta dei grandi gestori internazionali dei mercati dei derivati, vorrebbe introdurre l'approccio del "what-if" basato su un modello matematico costruito su una serie di innumerevoli equazioni e di variabili per studiarne gli effetti. È un approccio che aumenta l'incomprensibilità dell'operazione che porterebbe comunque alla sottoscrizione del derivato. Trattasi di metodi che non considerano possibili rischi si-

stemici, ma semplicemente le variabili considerate. Gli esperti ritengono che si dovrebbero privilegiare i principi consolidati della buona amministrazione. Invece, gli approcci sopramenzionati, seppure apparentemente meno opachi rispetto al passato, si basano su aspettative probabilistiche. È grave inoltre che si ignori del tutto

la richiesta dell'Anci di individuare un giusto percorso per estinguere i vecchi derivati oggetto di molti contenziosi. In alcuni casi, a seguito di denunce per frode presentate in Tribunale, si è arrivati anche al sequestro di beni per centinaia di milioni nei confronti delle grandi banche. Ovviamente la controffensiva legale del

"sistema" non si è fatta attendere e la controparte creditizia ha depositato all'Alta Corte di Londra denunce per inadempienza contrattuale. Considerato che, quasi sempre, il Tribunale di competenza si trova fuori dai confini nazionali, appare evidente il ritorno della grande speculazione e dei derivati finanziari. Sarebbe

da irresponsabili riportare gli enti locali ai tavoli verdi del gioco d'azzardo. Perciò il regolamento in elaborazione in sede ministeriale non può assecondare i desideri delle grandi banche quanto piuttosto i bisogni di stabilità e di servizi pubblici della collettività.

Fonte PRIMAPAGINAMOLISE.IT

LE SCELTE PER MILANO**Serve un avanzo di ministero?**

Ma per Milano la priorità è davvero ospitare qualche scampolo di ministero? I vecchi meneghini avrebbero strabuzzato gli occhi se qualcuno avesse detto loro che la loro città, per restare all'avanguardia, avrebbe dovuto trasformarsi in una dépendance di Roma. E un cumenda di qualche lettura avrebbe ricordato il sogno impossibile di Carlo Emilio Gadda, quello di presentarsi alla radio per poter dichiarare, una volta o l'altra: «Spero che le industrie italiane siano un po' meno vilipese dai fannulloni di via Veneto». Non si tratta di riaprire annose e fruste polemiche. Un grande Paese come l'Italia si può permettere (anzi, ne dovrebbe trarre motivo di orgoglio) di avere una grande e splendida città come capitale politica, e una operosa micro-metropoli come centro del lavoro, dell'impresa e della finanza. Sono entrambe funzioni nobili e insostituibili; e si farebbero del male a vicenda se si guardassero in cagnesco. No, il problema di Milano non è la mancanza dei ministeri, o l'inizio di una guerra da poveri con Roma. Alla politica, nazionale più ancora che locale, la città

chiede di essere rispettata per le funzioni che svolge e messa nelle condizioni di poterle svolgere sempre meglio. Facciamo qualche esempio: tutta l'Italia è in deficit di infrastrutture. Probabilmente, al Nord, ci sono maggiori risorse per poterle realizzare in collaborazione coi privati. Quale che sia la sede dei ministeri competenti, al Nord e a Milano interessano obiettivi realizzabili, tempi prevedibili e costi controllabili. La rapida realizzazione della BreBeMi, tanto per fare un esempio, varrebbe agli occhi dei milanesi più di qualche centinaio di burocrati pubblici allocati sotto la Madonnina. Lo stesso si può dire per la linea dell'Alta velocità per Venezia, per raggiungere la quale si impiegano tempi non radicalmente dissimili da quelli degli Asburgo. Per non parlare delle altre infrastrutture che qualificerebbero il profilo unico di Milano: pensiamo alla grande Biblioteca Europa, "cantierabile" da domani mattina, che spetta allo Stato (non al Comune) finanziare. Si tratterebbe di una grande infrastruttura civile, unica per sottolineare la vocazione di Milano alla conoscenza e alla ricerca. E

se la burocrazia ministeriale ne ha finora temuto i costi di gestione, l'investimento relativo si rivelerebbe certamente inferiore al mantenimento di qualche inutile ufficio ministeriale. Oppure pensiamo a Brera. Ai milanesi interessa non che il ministero dei Beni e delle Attività Culturali sia qui o a Roma, ma che una volta per tutte venga risolta - con gli opportuni investimenti - una questione il cui ritardo mette a nudo le incapacità decisionali della politica, e la cui realizzazione rappresenterebbe, quello sì, un faro ulteriore di attrazione per la città. Ma non ci sono solo le infrastrutture. Se per decenni Milano ha significato ricerca, impresa e finanza, è in questi ambiti che la fantasia dovrebbe scatenarsi. Il lavoro non manca. La città apprezzerrebbe assai, per esempio, politiche di incentivazione alla ricerca scientifica e tecnologica, che rendessero le nostre imprese sempre più competitive; e anche strumenti finanziari che consentisse alle aziende, spesso frenate dalla loro dimensione, di crescere. Insomma, ci sono decine e decine di cose che agli occhi dei milanesi (e, scometto, anche dei leghisti)

varrebbero assai di più che non il trasloco di qualche ministero. Del resto, il copione è già scritta: già nel 2003 Umberto Bossi aveva annunciato trionfalmente il trasferimento di una rete Rai a Milano. «Indietro non si torna!», disse allora il leader leghista: sappiamo com'è andata a finire. Lo stesso succederebbe coi ministeri; con la differenza che, mentre un decentramento televisivo (di Stato) non sarebbe un'eresia, quello ministeriale sarebbe una fesseria. Non credo che molti cittadini napoletani la pensino diversamente: anch'essi probabilmente si attendono dallo stato, più che nuovi burocrati, carabinieri, insegnanti, magistrati e strumenti per far fiorire una nuova imprenditorialità. Dispiace che davvero qualche politico pensi di poter riconquistare la fiducia dei milanesi (e non solo) agitando specchietti per le allodole. La questione settentrionale esiste ancora: ma è un pericoloso segnale di distacco pensare che la si possa affrontare trasformando Milano in una Roma di serie B.

Salvatore Carrubba

IL RITORNO DEI TITOLI A RISCHIO

Il doppio gioco degli advisor

DERIVATI LOMBARDI - L'operazione della Regione già al centro di un'indagine archiviata per prescrizione, ma si scoprirono profitti illeciti per 93 milioni - **PAGAMENTI PARALLELI** - Le indagini hanno fatto emergere somme versate all'estero dalle banche ai Pavesi su conti off-shore: I maxiordini dei fratelli Pavesi per Merrill Lynch e Ubs di questi soldi non c'è traccia

Iderivati, simbolo della finanza creativa, dovevano essere una manna per gli enti territoriali italiani ma lo sono stati solo per le banche internazionali che li hanno promossi. E che hanno incassato profitti da favola. Come da favola sono stati i compensi pagati - in buona parte su conti off-shore - ai consulenti che si interfacciavano con gli amministratori pubblici. Figure di mezzo al centro di svariate indagini giudiziarie come i fratelli Maurizio e Gianpaolo Pavesi, attivi dal lontano 1996, quando parteciparono alla prima emissione obbligazionaria della storia degli enti territoriali italiani, quella dei cosiddetti Bassolino Bond, dal nome del sindaco che li introdusse. Considerati gli apripista del settore, Maurizio e Gianpaolo Pavesi hanno lavorato per dieci anni in esclusiva per Merrill Lynch. Il Sole 24 Ore ha calcolato che, con il loro aiuto, la banca d'affari newyorkese ha promosso un'abbuffata di emissioni obbligazionarie e swap con enti territoriali italiani per un totale di oltre 13 miliardi di dollari. Poi i Pavesi sono passati a lavorare per Ubs. E in particolare con Gaetano Bassolino, responsabile per gli enti pubblici del co-

lloso bancario svizzero e figlio di Antonio, il politico che da sindaco di Napoli lanciò il trend dei bond municipali proprio assieme ai Pavesi. **Le indagini a Milano.** Il primo a investigare sui due fratelli è stato il procuratore aggiunto di Milano Alfredo Robledo, che ha aperto un'indagine per truffa aggravata nell'emissione dei "Pirellone Bond", le obbligazioni della Regione Lombardia. Coadiuvato dal Nucleo di polizia tributaria di Milano e dal professore di Matematica finanziaria dell'Università del Piemonte Gianluca Fusai, Robledo ha concluso che in quell'operazione le banche hanno ottenuto un profitto illecito di oltre 93 milioni di euro e che ai Pavesi è stata pagata una provvigione pari a circa l'1% di quei guadagni - per l'esattezza 959.200 euro. Bonificati su un conto offshore. Poiché l'emissione era del 2002, è subentrata la prescrizione. Ma se il fronte penale è chiuso, a Milano si sta invece aprendo quello civile. «Stiamo preparando un'azione di carattere civile, già affidata a uno studio legale inglese, perché riteniamo che gli imputati del procedimento penale abbiano recato danno alla Regione violando normative fi-

nanziarie italiane e inglesi», rivela al Sole 24 Ore Sergio De Sio, uno degli avvocati della Regione. **Inchieste a Bari e a Firenze.** Dopo Robledo, a aprire un'inchiesta sui Pavesi sono stati il procuratore di Bari Antonio Laudati e, l'estate scorsa, anche il sostituto procuratore di Firenze, Luca Turco. Al centro dell'attenzione degli inquirenti è il rapporto tra i Pavesi e gli amministratori pubblici. Dalle carte rinvenute nelle perquisizioni sono infatti venuti alla luce legami molto stretti. Ecco cosa si legge in un rapporto redatto dal Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Milano: «Dalla lettura della corrispondenza elettronica esaminata emerge un filo diretto di dipendenza tecnico-lavorativa instauratosi tra la Fincon, l'Ubs, la Merrill Lynch e la Regione Lombardia stessa, come si evince tra l'altro dalla mail data 13.02.2009, con la quale Giovanni Giannone (Regione Lombardia) chiede urgentemente a Gaetano Bassolino (Ubs) di rispondere a un'interpellanza presentata in Consiglio... Sempre nel medesimo giorno, tale richiesta di informazione viene girata da Davide Lombardo (Ubs) a Roberta Ri-

gillo (Fincon)... Ulteriori solleciti alla risposta di tale quesito verranno richiesti sempre da Giannone a Bassolino e ai fratelli Pavesi». Il nome di Bassolino junior appare ripetutamente tra i documenti sequestrati in Fincon. Si legge nello stesso rapporto: «Dal contenuto della mail datata 02.02.2007 appare chiaro come Fincon abbia affiancato la Regione Lazio nel ruolo di "rating advisor" e come, unitamente ad alcuni dipendenti di Ubs, abbia avuto rapporti diretti anche con personalità politiche della Regione... In tale contesto è interessante la mail datata 30.08.2007, nella quale appare chiaro l'interessamento di Gaetano Bassolino, unitamente allo staff Ubs e Maurizio Pavesi, alla riorganizzazione interna della Regione Lazio e dei suoi componenti». **Decisioni condizionate.** La questione è stata approfondita dagli inquirenti perché da sempre circola la voce che a influenzare la scelta delle banche da parte degli amministratori non siano solo fattori tecnico-finanziari. «La scelta può non dipendere dalla qualità o dal prezzo dell'offerta, ma dalle entrate di chi la promuove o comunque svolge attività di consulenza», spiega al Sole

24 Ore un banchiere. Il rapporto del Nucleo di Polizia Tributaria di Milano sembra confermarlo: «Sono state rinvenute mail... che dimostrano frequenti incontri tra i soggetti riconducibili alla Fincon e Ubs con personaggi politici e/o dipendenti di Enti locali finalizzati a "sondare" eventuali possibilità di business, proponendo la stessa Fincon nel ruolo di "rating advisor", in merito a ipotetiche operazioni finanziarie». In particolare, spiccano due email relative a rapporti con amministratori dei Comuni di Venezia e di Torino: «Si evidenzia la mail datata 01.06.2007, con la quale Maurizio Pavesi riferisce di aver incontrato tale Dei Rossi, del Comune di Venezia, il quale gli comunica che "sull'esito della procedura per il bond Rialto... hanno pesato sia la

maggiore offerta di Intesa per gli Adv che pressioni ricevute dal sindaco" e che "sul futuro mi ha confermato pienamente che ci darà il mandato di advisor"... Nella mail, datata 25.09.2007 ... Davide Lombardo di Ubs riferisce di aver "parlato con Dentamaro (del Comune di Torino, Ndr)... il quale ci ha fatto capire tra le righe che le 7 banche sono state una scelta politica... Stiamo spingendo (ci dovremmo vedere lunedì/martedì) per farci dare un ruolo leader"». **Posta compromettente.** An-cora più significative sono le evidenze fatte scomparire qualche giorno dopo la diffusione della notizia dell'indagine della procura di Milano. I finanzieri milanesi hanno infatti recuperato due email il cui tenore è stato da loro definito «alquanto inquietante». A

inviarle a Maurizio e Gianpaolo Pavesi fu Roberta Rigillo, dipendente Fincon. Nella prima si legge: «Ho controllato finora tutta la posta archiviata relativa ai Comuni eliminando le cose di cui avevo + direttamente certezza ma sarebbe opportuno se anche voi poteste fare un check, soprattutto dei messaggi in cui si evince che si incontra l'ente da soli... Proseguo su province e regioni». Tre giorni dopo Rigillo aggiunse: «Ho terminato anche il controllo sulla posta archiviata in prov. e regioni ma su alcune di queste è opportuno che facciate un ulteriore chk, visto che avete molto più di me conoscenza del cliente. In particolare ... Lombardia, Sicilia ... Campania, Lazio, Marche, Veneto». Dalle indagini è emerso inoltre un flusso di pagamenti paralle-

lo all'estero dalle banche ai Pavesi. Soltanto nel periodo tra il marzo 2001 e il dicembre 2004, la banca ha pagato un totale di 4.205.008 euro alla Fincon in Italia e 5.399.074 euro a una società irlandese chiamata Achernar Ltd. Di quei soldi sono state perse le tracce. Ma dei milioni pagati su conti offshore ad altri consulenti, gli inquirenti sono riusciti invece a identificare tutti i beneficiari finali. Scoprendo che, attraverso vie tortuose, il denaro è finito a chi lavorava per l'amministrazione pubblica. Ma questo sarà il tema della prossima puntata. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Claudio Gatti

L'AVVIO

Quell'allarme lanciato nel 2007

A partire dal 6 aprile 2007, con una serie di articoli, Il Sole 24 Ore ha dato l'allarme sull'abuso dell'utilizzo dei derivati da parte degli enti territoriali. Facendone un caso nazionale. È successivamente emerso che Regioni, Province e Comuni, nel corso dell'ultimo decennio si sono messi in pancia contratti con passività in essere per 34,87 miliardi. Quasi un terzo dei loro debiti. Si è poi scoperto che gli istituti finanziari stranieri avevano spesso registrato profitti del tutto sproporzionati a danno di enti che si erano invece sobbarcati rischi abnormi. In seguito alle nostre inchieste, svariate procure d'Italia hanno aperto indagini giudiziarie. A fare da apripista il procuratore aggiunto di Milano Alfredo Robledo, che nell'aprile 2009 ha posto sotto inchiesta quattro banche - Depfa, Ubs, Deutsche e JP Morgan - accusate di aver truffato il Comune di Milano.

IL RITORNO DEI TITOLI A RISCHIO/Analisi**Paracadute o trappola: serve più competenza**

Strumenti derivati e finanza locale sono due mondi che si parlano da lunghi anni ma in lingue diverse. Non è una questione di inglese e di italiano – sebbene candidamente molti assessori al bilancio ammettano di aver firmato complessi contratti di swap e swaption scritti in inglese senza capirne lontanamente i contenuti – ma del fatto che i derivati, nati come copertura contro i rischi di mercato e tollerati dal Tesoro nella finanza locale come protezione contro l'andamento avverso dei tassi, hanno perso in molti casi le loro motivazioni e i loro usi più virtuosi proprio entrando nei bilanci di Comuni, Province e Regioni. Ecco allora che i due mondi, quello dei derivati e degli enti locali e territoriali, non solo stentano a capirsi ma alla fine si prendono a male parole e affollano le aule dei tribunali. Ci sono casi in cui gli assessori, a corto di liquidità e stretti dalla camicia di forza del patto di stabilità interno, hanno usato i derivati per ottenere dalle banche (consenzienti) prestiti fuori-bilancio tramite l'incasso dell'upfront. Oppure hanno abbassato gli oneri degli interessi sul debito a breve termine ma solo per spalmarli sulle generazioni future. Ci sono altri casi in cui gli assessori hanno provato in buona fede a proteggersi contro l'andamento avverso dei tassi ma, altrettanto in buona fede, hanno sbagliato le previsioni e la protezione del derivato ha rischiato di avere un costo più alto del previsto (costo che comunque si calcola con esattezza solo al termine del contratto e in base al tasso del debito sottostante al derivato). Questi assessori sono stati attaccati violentemente dalle giunte dell'opposizione, dagli stessi sindaci, e per difendersi

hanno "scaricato" la colpa sulle banche, asserendo di non essere stati messi in guardia adeguatamente contro i rischi o di aver dovuto pagare costi eccessivi che hanno chiamato "occulti", in realtà impliciti perché corrispondenti al mero costo di un qualunque servizio bancario. Non sono mancati i derivati spericolati oltremisura complessi, suggeriti da banche e banchieri che miravano a rimpolpare le commissioni su bilanci troppo magri oppure a incassare bonus stratosferici. Un'altra distorsione preoccupante, messa a fuoco in quest'ultima inchiesta di Claudio Gatti, riguarda il ruolo giocato da alcuni consulenti "indipendenti" i quali, invece di curare gli interessi degli enti come sostenevano, aumentavano il business delle banche e il proprio conto in banca. La matassa si è talmente aggrovigliata che il ministro dell'E-

conomia Giulio Tremonti ha sospeso l'uso dei derivati nel mondo della finanza locale nel giugno del 2008 fino all'entrata in vigore di un nuovo regolamento, l'ennesimo che deve ancora aggiungersi alla lunga lista di interventi in questo ambito varati dal Tesoro fin dal 1996. La nuova norma, attesa invano da quasi tre anni, per le banche, gli enti e la magistratura coinvolti dovrebbe servire a fare chiarezza una volta per tutte. Le leggi e le norme esistenti comunque sono già molto chiare quando servono a punire comportamenti scorretti o illeciti, truffe o frodi, a carico degli assessori e degli amministratori pubblici, delle banche, degli intermediari e persino di oscuri consulenti e advisors. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Isabella Bufacchi

La controffensiva della Regione. Ricorsi contro Merrill Lynch, Ubs e Deutsche Bank

Toscana in guerra sui Galileo bond

DA SUCCESSO A FLOP - Nel 2002 lanciate obbligazioni per 465 milioni con derivati inclusi: ora la Regione pensa di annullare gli atti dell'epoca

Quando, nel 2002, lanciò i «Galileo Bond» per 465 milioni di euro, la Regione Toscana festeggiò per il "successo" dell'operazione. A nove anni di distanza, la festa è finita: la giunta della Regione ha infatti deciso di dare battaglia legale a Merrill Lynch, Ubs e Deutsche Bank che in mezzo ai «Galileo bond» le hanno venduto anche un po' di contratti derivati. Seguendo le orme del Comune di Firenze, la giunta della Regione ha infatti avviato l'iter per annullare gli atti amministrativi che servirono per stipulare i contratti derivati. E – in un documento approvato il 16 maggio che Il Sole 24 Ore ha recuperato – la giunta ha anche chiesto agli uffici competenti di valutare «se sia opportuno sospendere in via cautelativa i prossimi pagamenti dovuti dalla Regione alle controparti bancarie, con scadenza al 12 giugno e al 30 giugno». Insomma: la volontà politica, in Regione, è di dare battaglia legale. Di annullare gli atti. Di non pagare le rate. Come se i derivati non fossero mai esistiti. Il «Galileo bond» della Toscana era probabilmente nato con il piede sbagliato già nel 2002. Anzi, ancora prima: nel 2001. Tanti operatori a quei tempi avevano infatti protestato perché il bando di gara che la Regione aveva pubblicato per scegliere gli advisor era articolato in modo tale da escludere dal gioco a priori tutte le banche italiane. Qualcuno, ai tempi, insinuava che il bando fosse "tagliato su misura" per Merrill Lynch. Queste erano probabilmente maledingue. Impossibili da provare. Sta di fatto che la Regione, sommersa dalle proteste, assicurò che avrebbe corretto il tiro. Ma poco cambiò: alla fine a vincere e ad essere selezionate come bookrunner furono proprio tre banche straniere. Cioè Ubs, Deutsche Bank e – sarà un caso – Merrill Lynch. L'emissione, nel 2002, fu un gran successo. I dolori sono però arrivati dopo. Perché il bond, come tutti quelli stipulati dagli enti locali, era zeppo di contratti derivati: tra il 1999 e il 2006 la Regione ne ha stipulati (incluso quelli con altre banche) ben 22. E spesso i derivati si sono tradotti in perdite. Nel

2008 sono iniziate le indagini della Procura di Firenze, concluse il 21 marzo scorso: nei confronti di Merrill Lynch, Ubs e Deutsche Bank (ma anche di Cdc Ixis e Dexia Crediop) gli inquirenti ipotizzano il reato di truffa aggravata. Le banche, ovvio, hanno risposto con la stessa moneta, tanto che Merrill Lynch ha notificato alla Regione un cosiddetto «claim» per portare tutta la controversia legale presso la Corte di Londra. Ma la Regione, anche per evitare di doversi a difendere "fuori casa" a Londra, ha ora scelto di prendere il toro per le corna: la giunta ha affidato agli uffici competenti il compito di valutare se avviare l'iter dell'autotutela e dell'annullamento degli atti amministrativi. Questo significa annullare gli atti amministrativi che la Regione nel 2002 adottò per stipulare i derivati, senza però avere l'automatico annullamento anche dei contratti derivati sottostanti. Esattamente come ha fatto il Comune di Firenze, assistito dallo studio legale Iaquina: ha annullato gli atti e ha sospeso i pagamenti delle rate alle

banche (casualmente sono sempre Merrill Lynch, Ubs e Dexia). Gli esiti finali di questa battaglia potrebbero essere due. La partita si potrebbe chiudere con una transazione, come hanno già fatto i Comuni di Novara, Acqui Terme e tre cittadine umbre: i contratti derivati si annullano e le controparti si restituiscono i soldi incassati senza interessi. E, secondo le indiscrezioni, i primi approcci ci sono già stati. Oppure si potrebbe finire al Tar e poi al Consiglio di Stato. Tenendo presente che, a Londra, resta un processo pendente. Al Consiglio di Stato è arrivata già la Provincia di Pisa, che ha annullato gli atti amministrativi, su cui si attende a breve la sentenza. Decisione che potrebbe rivelarsi una pietra miliare: se il Consiglio di Stato si pronunciasse a favore della Provincia, potrebbe creare un precedente per tutti gli altri Enti locali che hanno scelto la strada dell'autotutela. Firenze e Toscana in primis. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Morya Longo

Il piano della Lega. In una bozza l'ipotesi di trasferire Riforme e Semplificazione a Milano e Pari opportunità a Salerno

Il trasloco? 150 addetti e un costo di 11 milioni

I PROBLEMI - Una quota del personale dovrebbe restare a Roma per gestire il Consiglio Resta da capire se basterà un Dpcm o servirà una legge

ROMA - Potrebbe partire davvero con il trasferimento di alcuni dipartimenti della presidenza del Consiglio guidati da ministri senza portafoglio il progetto di «capitale reticolare» tanto caro alla Lega di Umberto Bossi? L'idea per il momento circola a palazzo Chigi nella forma di un appunto su cui sono stati richiesti alcuni pareri tecnici e amministrativi dopo il «via libera» politico assicurato al Senatur da Silvio Berlusconi. Il sentiero con cui si aprirebbe il cammino verso le famose «vicecapitali», tra cui Milano, ipotizzate da Bossi fin dai tempi della riforma del titolo V della Costituzione (ma il copyright di «capitale reticolare» è della Fondazione Agnelli e risale al 1993) prevede il trasferimento dei ministeri delle Riforme e della Semplificazione normativa nel capoluogo lombardo e quello della Pari opportunità a Salerno, città della ministra Mara Carfagna. Nel loro

insieme i tre ministri gestiscono un budget che sfiora gli 11 milioni di euro (2,6 milioni quello di Roberto Calderoli; 8-900mila euro quello di Umberto Bossi; 8,2 milioni quello della Carfagna) e che pesano molto poco sul bilancio complessivo della presidenza del Consiglio. Con i suoi 19 dipartimenti più la segreteria generale l'anno scorso la presidenza ha infatti amministrato risorse per 4,6 miliardi (di cui il 63% in capo alla Protezione civile). Attualmente i tre ministeri in questione occupano circa 150 addetti, tra dipendenti, funzionali e dirigenti, di cui 99 inquadrati nei dipartimenti, vale a dire nell'organico dell'amministrazione centrale e il resto assunti in diretta collaborazione. Difficile immaginare l'impatto del trasloco sul bilancio di palazzo Chigi. C'è chi ipotizza che la trasferta riguarderebbe solo le dirette collaborazioni, strutture più flessibili e che già in larga parte sono

occupate da personale che non risiede nella capitale. Ma non manca anche chi indica nei 99 dipendenti dei dipartimenti centrali i veri destinatari del decentramento. Ipotesi, quest'ultima, che implicherebbe poi l'attivazione di una struttura di missione a Roma per consentire ai capi dei dipartimenti e ai responsabili degli uffici legislativi di raggiungere la capitale per seguire il pre-consiglio dei ministri (tutte le settimane) o i lavori parlamentari (con calendarizzazione molto variabile). Immaginando una trasferta di almeno tre persone e un direttore generale per ogni ministero si potrebbe immaginare un costo per missione di 10-15mila euro alla settimana. Per fare una valutazione sul diverso costo di funzionamento complessivo delle sedi decentrate (il budget comprende il costo del personale e quello sostenuto per le politiche attive) bisognerebbe poi sapere se le nuove sedi saranno di

proprietà dello Stato o invece di privati prese in affitto. E nell'eventuale variazione di bilancio bisognerebbe anche aggiungere l'onere dei contratti d'affitto già in corso (per esempio quello per la sede del ministero per la Semplificazione, in piazza San Lorenzo in Lucina a Roma) che non potranno essere disdettati improvvisamente senza costi extra. Sull'operazione trasferimento pesa poi un'altra incognita: si può fare con un provvedimento amministrativo, come un decreto del presidente del Consiglio, o serve invece una norma primaria? Quel che è certo, per il momento, che anche dopo il decentramento i ministeri non potranno godere subito di un bilancio autonomo. Per uscire dal budget della presidenza serve infatti una legge ad hoc. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

Le promesse della Moratti. Oggi in Giunta lo stop dall' ottobre - L'ipotesi condono già fermata dalla Corte dei conti

Addio all'Ecopass, sanatoria «bocciata»

MILANO - Addio all'Ecopass dal 1° ottobre. Lo deciderà oggi la Giunta Moratti, chiudendo una sperimentazione difesa con i denti fino a poche settimane fa. Di «revoca» delle multe, però, non è il caso nemmeno di parlare, perché la revoca «opera solo ex nunc», cioè da quando viene decisa, e «salvaguarda gli effetti prodottisi medio tempore»; per l'annullamento d'ufficio è necessario «un interesse concreto e attuale dell'amministrazione», che porti a «un risultato positivo in termini di costi e benefici»; tanto più che dare multe impone spese di notifica degli atti e di gestione della riscossione, e restituire la somma rischia di mandare a farsi benedire «l'economicità dell'azione amministrati-

va», che dovrebbe guidare come un faro le scelte di ogni Giunta. A Palazzo Marino lo sanno bene, perché hanno letto queste parole in una delibera della Corte dei conti della Lombardia. I magistrati contabili, com'è ovvio, non scomodano latino e tecnicismi giuridici per rincorrere premesse elettorali, come la cancellazione delle multe Ecopass moltiplicatesi nel febbraio 2010 con la cancellazione emergenziale di una serie di deroghe. Il fatto è che la tentazione del colpo di spugna a un bel po' di multe prodotte dagli occhi elettronici che puntellano Milano non è nuova. Era già serpeggiata l'anno scorso, preso atto che il battesimo dell'Ecopass nel 2008 era stato accompagnato da una pioggia di 8.600

ricorsi al giudice di pace, e che le prime sentenze davano ragione ai ricorrenti nell'80% dei casi. Alla fine, meglio dirottare le promesse su altro, e spegnere definitivamente le telecamere. All'epoca del primo tentativo di sanatoria il problema era l'incomprensibilità delle indicazioni, che nelle prime settimane aveva spinto in particolare migliaia di motociclisti a violare senza saperlo una serie di corsie riservate in area Ecopass; i giudici di pace avevano iniziato ad annullare multe a raffica, a Roma stavano completando una sanatoria sulle multe arretrate, e l'idea di cavarsela abbuonando i verbali è venuta spontanea. La Giunta Moratti, però, aveva chiesto lumi alla Corte, e ricevuta la risposta ha

lasciato perdere. La sanatoria delle multe pre-2004, avviata a Roma e poi estesa a Napoli, Genova e altre città, era stata prevista da una legge nazionale (il decreto anticrisi del 2009), e all'epoca Palazzo Marino aveva respinto la chance in nome della «correttezza verso chi ha pagato» (si veda Il Sole 24 Ore del 25 gennaio 2010). Sull'Ecopass si era pensato di fare un'eccezione, ma il sostanziale stop della Corte dei conti aveva fermato tutto. «Questo episodio ci servirà di lezione per il futuro», aveva commentato l'assessore al Bilancio Giacomo Beretta. Era stato ottimista. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Rilevazioni Agenas e Federfarma

Babele dei ticket tra le Regioni

LO SCENARIO - Pronto soccorso: si va dall'esenzione totale della Basilicata ai cento euro di Bolzano Farmaci più cari al Sud

Per farmaci, esami, visite e anche per il pronto soccorso gli italiani sono sempre più alle prese con una giungla di balzelli. Tra ticket, franchigie e una babele di esenzioni il proclamato universalismo delle cure del Ssn sta diventando sempre più uno slogan d'altri tempi. La realtà, invece, è uno spiccato fai-da-te regionale con regole e costi a carico dei cittadini che variano all'impazzata da un capo all'altro della Penisola. A pagare più di tutti sono quasi sempre i cittadini del Sud, già tartassati da Irpef e Irap regionali con aliquote più alte per colpa di bilanci sanitari sempre in rosso. E con la beffa poi di avere servizi in media più scadenti che al Nord. La nuova fotografia del puzzle regionale dei ticket – pubblicata integralmente sull'ultimo numero de Il Sole 24

Ore Sanità (n.20) – arriva dall'Agenas (l'Agenzia dei servizi regionali) che ha monitorato come ogni anno le "tariffe" su specialistica e pronto soccorso. Mentre lo stato dell'arte sui farmaci è targato Federfarma, la Federazione delle farmacie. In questa altalena dei ticket accade, a esempio, che i campani non esenti rischiano di pagare 50 euro in pronto soccorso se si scopre che il loro caso non era poi così urgente (il cosiddetto «codice bianco»). Lo stesso succede a Bolzano dove il conto può diventare ancora più salato arrivando addirittura a 100 euro se è necessario qualche esame in più. Molto più che in Friuli dove il ticket "minimo" per la visita in pronto soccorso è di 7,74 euro. Nel resto d'Italia la tariffa media è invece di 25 euro. In Puglia per una ricetta con due scatolette di

farmaci siglata dal proprio medico di famiglia i non esenti versano ben 6,5 euro, quasi come i calabresi che ne spendono 6. Ticket pesanti sono attivi anche nel Lazio (4 euro a confezione per i farmaci oltre i 5 euro) e in Sicilia (4 euro per quelli fino a 25 euro e 4,5 se ancora più cari). A farvi ricorso per tenere a bada la spesa farmaceutica sono in tutto 12 Regioni, quasi tutte soggette ai piani di rientro. Le "franchigie" sulla specialistica (visite ed esami) sono infine di 36 euro in media, Ma in Calabria, Campania e Sardegna superano i 50 euro. I lucani sono i più fortunati: per loro farmaci e pronto soccorso sono gratis. Ancora più spiccata è poi la variabilità sulle esenzioni: qui l'estro regionale in materia fa sì che vi siano categorie contemplate in alcune Regioni e totalmente igno-

rate in altre; classi di invalidità che valgono più al Nord che al Sud e viceversa; pazienti cronici tutelati da una parte e dall'altra no. In gioco non ci sono poche briciole visto che spendiamo oltre 4,3 miliardi per la partecipazione alla spesa sanitaria. Una bella cifra tra l'altro sottostimata di almeno un miliardo: tante vale, secondo alcuni calcoli, l'evasione dei finti esenti. Ma anche sulla caccia ai "furbetti del ticket" ne uscito un nuovo puzzle regionale con un complicato rimpallo di responsabilità tra medici e Asl per capire a chi tocca verificare se il cittadino ha davvero diritto all'esenzione in base al reddito. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marzio Bartoloni

Lotta all'evasione. Diventa operativa l'intesa tra Guardia di finanza e agenzia del Territorio

Caccia alle case fantasma

Contro gli abusi edilizi al via lo scambio di dati e di risorse umane - AIUTO A TUTTO CAMPO - Le Fiamme gialle forniranno personale quando la situazione consiglierà la presenza della forza pubblica

Territorio e Finanza alleati di ferro. Per scovare sotto scorta le case fantasma e per stimare gli immobili oggetto d'indagine da parte delle Fiamme gialle. Il protocollo firmato il 26 gennaio 2010, anche se ha avuto una gestazione piuttosto lunga, ha prodotto indicazioni operative che possono avere effetti pericolosi per gli evasori immobiliari e non. Con la sinergia delle banche dati e delle risorse umane le due istituzioni opereranno in modo piuttosto incisivo sull'evasione immobiliare. Il primo capitolo del provvedimento diramato dal III Reparto Operazioni del Comando generale (prot. 0148769/11 del 19 maggio 2011) è dedicato alle case fantasma, il cui termine per la regolarizzazione è scaduto il 2 maggio: il primo passo sarà quello di fornire, su richiesta dell'Agenzia, dati e informazioni dalle banche dati del Corpo, che serviranno a individuare i titolari dei diritti reali. Questo, infatti, è un problema non piccolo: sono molti i proprietari delle case fantasma che non sanno di esserlo, perché eredi legittimi ma ignari di terreni («particelle») dimenticati da molti decenni e spesso non volturnati da due o tre generazioni, dove altri (magari parenti convinti, in buona fede, di essere proprietari di quell'area) hanno costruito case abusive (non proprio in buona fede) o non accatastate. La Gdf, grazie al suo radicamento sul territorio (e alla banca dati Serpico), è facilmente in grado di scoprire questi aspetti, anche perché a conoscenza di fatti che più o meno direttamente possono aiutare a venire a capo di situazioni piuttosto complicate. Uno dei veicoli più utili è la disponibilità delle utenze di gas, luce e acqua, che di regola indica-

no chi sia davvero il padrone dell'immobile. Ma l'aspetto forse più significativo è la disponibilità del Corpo a fornire personale quando preveda, «in base alla conoscenza dei luoghi, l'esistenza di situazioni di potenziale pericolo tali da consigliare la presenza della forza pubblica». Questo aspetto è fortemente indicativo delle difficoltà in cui si troveranno a operare i funzionari del Territorio e i professionisti arruolati per l'attribuzione delle rendite presunte (si veda «Il Sole 24 Ore» del 15 aprile e del 7 maggio), specialmente nelle zone dove l'abusivismo edilizio è diffuso e non dà luogo a riprovazione sociale. Se si arriva a ipotizzare questa necessità, è evidente che il futuro lavoro, per recuperare le centinaia di migliaia di case fantasma che i proprietari intendono lasciare tali, sarà durissimo. Un altro aspetto, più squisitamente

commerciale, è l'impegno delle Fiamme gialle sull'utilizzo abusivo dei dati ipotecari e catastali da parte delle cosiddette "conservatorie parallele": i dati catastali vengono rivenduti senza permesso. Ma il contenzioso in materia ha suggerito alla Gdf di posticipare gli interventi. Da ultimo, sarà la stessa agenzia del Territorio ad assistere la Finanza su un terreno particolarmente scivoloso: i valori immobiliari, elemento probatorio importante nella ricostruzione delle reali capacità reddituali. L'agenzia interverrà a richiesta per fornire stime valutative «sommarie e particolareggiate» di immobili. Lo scambio di dati, comunque, verrà elevato a sistema nei rapporti tra le due istituzioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Saverio Fossati

I settori di collaborazione

01 | Immobili non dichiarati

Su richiesta scritta degli uffici provinciali del Territorio, i Comandi provinciali della Guardia di Finanza forniranno dati e informazioni provenienti dalle proprie banche dati, utili a individuare i titolari dei diritti reali sui fabbricati mai dichiarati al catasto e/o sugli immobili già censiti che hanno subito variazioni o perso i requisiti di ruralità. Se il personale del Territorio, poi, nel pianificare gli accessi mirati a individuare gli immobili "fantasma", prevederà situazioni di particolare pericolo, potrà richiedere la presenza di pattuglie della Gdf.

02 | Riuso commerciale dei dati ipotecari e catastali

Preso atto del vasto contenzioso che coinvolge l'agenzia del Territorio sulla materia della riutilizzo commerciale dei dati ipotecari e catastali, in sede civile, tributaria e amministrativa, la Gdf rinvierà, temporaneamente, eventuali attività ispettive e l'emanazione di specifiche direttive in merito.

03 | Stime immobiliari

Nell'ambito delle verifiche fiscali nel settore immobiliare, gli uffici provinciali dell'agenzia del Territorio forniscono alle unità operative della Gdf, in base a specifiche richieste scritte, stime valutative di immobili, attraverso l'invio di elaborati tecnici o, se necessario, tramite assistenza e consulenza da parte del proprio personale tecnico.

04 | Scambio di dati

Uffici provinciali del Territorio e reparti della Gdf potranno scambiarsi informazioni presenti nelle rispettive banche dati. Questo scambio avverrà sempre con una richiesta scritta dell'amministrazione che ha interesse ad acquisire i dati. In ogni caso, la Guardia di Finanza e l'agenzia del Territorio non potranno accedere direttamente alle rispettive banche dati.

05 | Monitoraggio periodico

Ogni sei mesi, sarà verificato l'andamento della collaborazione Guardia di Finanza-agenzia del Territorio

Oggi alla Camera

Sul decreto omnibus il voto di fiducia

ROMA - Il governo ha posto la questione di fiducia (che si svolgerà oggi) sul decreto omnibus in discussione alla Camera. La decisione è stata annunciata dal ministro per i Rapporti con il Parlamento, Elio Vito. Il decreto, approvato in prima lettura dal Senato lo scorso 20 aprile e la cui scadenza è fissata per il 30 maggio, oltre alla rinuncia del Governo a costruire le centrali nucleari, comprende tra l'altro uno stanziamento di 149

milioni per il Fondo unico per lo spettacolo (Fus), limiti negli incroci tra giornali e tv e la possibilità della Cassa depositi e prestiti di assumere partecipazioni in società di rilevante interesse nazionale. Per quanto riguarda il nucleare, nel testo approvato dal Senato è stato inserito un emendamento che ha riscritto l'articolo 5 del decreto approvato in Consiglio dei ministri a fine marzo. Il governo è andato oltre la moratoria di un anno

già prevista per il nucleare, fermando tutti i programmi sull'energia atomica e la costruzione di nuovi impianti. In pratica l'emendamento abroga tutte le norme che sono oggetto del referendum del 12 e 13 giugno, scatenando le proteste degli ambientalisti. Il capitolo relativo alla cultura prevede un contributo di 236 milioni di euro, di cui 149 milioni per Fus, 80 milioni per la manutenzione e la conservazione dei beni culturali,

oltre a quelli già previsti in bilancio, e 7 milioni per interventi a favore di enti e istituzioni culturali. Viene soppresso il contributo di un euro sui biglietti cinematografici stabilito nel decreto milleproroghe. Alla copertura finanziaria di queste misure si provvederà con l'aumento delle accise sulla benzina. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Sentenza della Commissione provinciale di Pordenone

Tariffa Ronchi, un tributo fuori dal campo Iva

LA DIFFERENZA - Smentita la circolare delle Finanze - Solo la tariffa integrata può essere considerata un'entrata patrimoniale

La Tia 1 è un tributo e su di essa non si applica l'Iva. È pertanto infondata l'eccezione di incostituzionalità dell'articolo 2 del Dlgs 546/92, nella parte in cui devolve alle Commissioni tributarie le controversie in materia di tariffa rifiuti. In questo senso, si è espressa la sentenza 45/02/11, depositata l'11 maggio scorso dalla sezione n. 2 della Commissione tributaria provinciale di Pordenone. Si tratta di una delle prime pronunce in cui è stata sollevata la questione della natura giuridica della tariffa Ronchi (articolo 49 del Dlgs 22/97: "Tia 1"), alla luce della novella contenuta nell'articolo 14 del DL 78/2010, e della circolare n. 3 del 2010 del Dipartimento delle Finanze. Quest'ultima disposizione prevede, con norma interpretativa, che la tariffa integrata ambientale (la "Tia 2"), istituita con l'articolo 238 del Dlgs 152/06, è un'entrata patrimoniale. Pertanto, è soggetta a Iva e la relativa giurisdizione appartiene al giudice ordinario. Malgrado la norma si riferisse chiaramente alla sola tariffa integrata ambientale, la circolare n. 3 delle Finanze ha ritenuto di poterne estendere gli effetti alla tariffa Ronchi ("Tia 1"). Il Dipartimento delle Finanze ha in particolare sostenuto che poiché la Tia 2 può essere applicata sulla base delle regole del Dpr 159/99, che contiene il metodo di determinazione della Tia 1, anche quest'ultima deve essere considerata un prelievo patrimoniale. Ciò, in aperto contrasto con quanto statuito, tra le tante, nella sentenza 238/2009 della Corte costituzionale e nella sentenza 8313/2010 delle Sezioni unite della

Cassazione. Si pone, a questo punto, una questione immediata di legittimità costituzionale. E invero, l'articolo 2 del Dlgs 546/92, prevede che le liti in materia di Tia 1 rientrino nella cognizione delle Commissioni tributarie. Senonché è noto che la Corte costituzionale, in diverse pronunce (si veda, ad esempio, la sentenza 64/2008), ha affermato che i giudici tributari possono occuparsi unicamente di questioni relative a imposte e tasse. Diversamente, verrebbe violato il divieto di istituzione dei giudici speciali, sancito nell'articolo 102 della Costituzione. Ne deriva che se davvero le Finanze avessero ragione, le Commissioni tributarie non potrebbero più decidere le controversie in tema di Tia 1 e dovrebbero sollevare d'ufficio la questione di costituzionalità dell'articolo 2

del Dlgs 546/92. Nel caso deciso dalla Ctp di Pordenone l'eccezione è stata esplicitamente sollevata da una delle parti ma è stata ritenuta manifestamente infondata dai giudici. Il Collegio ha infatti osservato che la questione non presenta tratti di novità rispetto a quanto già stabilito dalla giurisprudenza della Cassazione e della Consulta. La conclusione è stata nel senso della piena conferma della natura tributaria della Tia 1 e quindi della giurisdizione tributaria. La Commissione ha inoltre precisato che, proprio in virtù di questa qualificazione giuridica, la tariffa Ronchi non è soggetta a Iva. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Luigi Lovecchio

LA PAROLA CHIAVE

Tia 1 e Tia 2

La Tia 1 è la tariffa di igiene ambientale prevista dall'articolo 49 del decreto legislativo 22/97 (il cosiddetto "decreto Ronchi"). La tariffa di igiene ambientale è suddivisa in due quote: una fissa e una variabile. La quota fissa è dovuta a fronte della copertura dei costi generali di gestione (è il caso, per esempio, di ammortamenti, spese amministrative eccetera); la seconda, cioè la quota variabile, si riferisce invece alle spese per la gestione dei rifiuti prodotti dalle utenze (è il caso, per esempio, della raccolta e del trasporto rifiuti, eccetera). La tariffa di igiene ambientale è stata qualificata come tributo dalla sentenza 238/09 della Consulta. La Tia 2, invece, è la tariffa integrata ambientale prevista dall'articolo 238 del Codice dell'ambiente (decreto legislativo 152/06). Funziona in modo analogo alla Tia 1 anche se è stata qualificata entrata non tributaria dal DL 78 del 2010.

Verso il Cdm. I provvedimenti di oggi

Una nuova banca dati per la lotta alla mafia

Nasce la banca dati nazionale unica della documentazione anti-mafia con l'obiettivo di semplificare la vita di imprese e pubbliche amministrazioni, ma anche di sottoporre a controlli più serrati le infiltrazioni della malavita organizzata. Al nuovo mega-archivio – che sarà gestito dal ministero dell'Interno – dovranno accedere tutte le pubbliche amministrazioni, gli enti pubblici e le aziende o le società vigilate o comunque controllate dallo Stato o da altri enti pubblici, nonché i concessionari di opere pubbliche per eseguire tutte le verifiche propedeutiche alla stipula, approvazione o autorizzazione di contratti e sub-

contratti relativi a lavori, servizi e forniture pubblici. La novità è contenuta nello schema di Dlgs con il Codice delle leggi antimafia messo a punto da Giustizia e Interno in attuazione del "piano straordinario antimafia" e delle deleghe disciplinate dalla legge 136/2010. Dall'ambito di applicazione del provvedimento – che sarà sottoposto questa mattina al vaglio tecnico del pre-consiglio in vista del successivo esame preliminare da parte dell'Esecutivo – saranno esclusi solo gli atti, i provvedimenti e le erogazioni di importo inferiore a 150mila euro. In compenso sono previste al-

cune facilitazioni per le imprese interessate. Il decreto, infatti, innalza a un anno il termine di validità del certificato antimafia salvo l'obbligo di comunicare eventuali modifiche entro un mese dal loro verificarsi, pena l'applicazione di una sanzione compresa tra 20mila e 60mila euro. Il rilascio liberatorio della comunicazione antimafia sarà, inoltre, immediato se dalla banca dati non emergeranno cause di decadenza, sospensione o di divieto. Stretta del Governo in arrivo anche per il settore dell'università e della ricerca scientifica. In pre-consiglio dovrebbe, infatti, approdare per l'esame preliminare anche lo sche-

ma di Dlgs sulla disciplina del dissesto finanziario e sul commissariamento degli atenei in attuazione della riforma di settore (240 del 2010). Il decreto estende all'ambito universitario le disposizioni sul commissariamento straordinario degli enti locali. Test finale, infine, per lo schema di decreto attuativo del regolamento 166/Ce/2006/Ce istitutivo del registro europeo delle emissioni e del trasferimenti di sostanze inquinanti che torna a Palazzo Chigi per l'approvazione definitiva. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Elena Simonetti

Il ministero dell'economia ha trasmesso al Parlamento la relazione sulla riscossione

Più qualità nei ruoli di Equitalia

Diminuiscono gli errori nelle cartelle. Giù le misure cautelari

Formazione dei ruoli sempre più di qualità. Diminuiscono gli sgravi dei debiti consegnati dagli enti impositori agli agenti della riscossione: tra il 2006 e il 2009 la percentuale delle somme defalcate per effetto degli sgravi è passata dal 37% al 14%. Numeri che, in valore assoluto, corrispondono a una diminuzione dai 25 miliardi di euro venuti meno dalle somme da riscuotere nel 2008 ai circa 8,4 miliardi del 2009. Un trend costante che, pur includendo gli sgravi per eccedenza di pagamento, indica sicuramente meno errori da parte degli enti impositori. Nel medesimo arco temporale sono cresciute invece le sospensioni degli effetti esecutivi delle somme iscritte a debito, passate dall'1,05% dei ruoli lordi consegnati dagli enti ai concessionari nel 2006 al 4,23% del 2009. Un dato che racchiude in sé sia le sospensioni giudiziali accordate dalla Ctp in caso di ricorso da parte dei contribuenti sia quelle riconosciute dagli stessi enti chiamati a verificare la posizione dei cittadini. Complessivamente, il rapporto tra carico netto e carico lordo dei ruoli è salito nel periodo 2006-2009 dal 62% all'81%. Nel 2009 poi si assiste a un calo delle procedure esecutive. Le iscrizioni di fermo amministrativo nel corso del 2009 sono passate dalle ol-

tre 670 mila del 2008 a 96 mila. Cali rilevanti, specie se raffrontati all'anno 2007, anche per i pignoramenti mobiliari (da 66 mila a 43 mila, -35% circa) e per le iscrizioni ipotecarie (da 246 mila a 181 mila, -26%). È quanto emerge dai dati contenuti nella relazione al Parlamento sullo stato dell'attività della riscossione per l'anno 2009, depositata il 23 maggio in commissione finanze. **Riscossione e performance da incasso.** A fronte di tale tendenza, è migliorata anche la performance di riscossione del Gruppo Equitalia entro il primo anno di consegna del carico ruoli: dall'1,42% del 2006 si è passati al 2,02% del 2009, con un picco massimo del 2,30% registrato nel 2008. In termini assoluti, tuttavia, il 2009 è risultato l'anno in cui le riscossioni su ruoli consegnati nell'anno stesso ha riscontrato il valore più elevato (980 milioni di euro). Con riguardo alle riscossioni realizzate nel secondo anno dalla consegna del carico ruoli, invece, tali percentuali si elevano al 2,68% per il 2009 (carico ruoli 2008) e al 2,41% nel 2008 (carico ruoli 2007). Per quanto attiene all'analisi dei ruoli incassati, le somme di competenza di Agenzia delle entrate e Agenzia delle dogane sono risultate pari nel 2009 a circa 3,8 miliardi di euro, con un aumento del 6,2% rispetto all'anno pre-

cedente e del 15,8% sul 2008. Anche i risultati relativi agli incassi da ruoli previdenziali (Inps e Inail) sono cresciuti nel corso del 2009: le riscossioni sono ammontate a più di 2,4 miliardi di euro, con aumenti in doppia cifra (+14,6% sul 2008 e +16,9% sul 2007). Sommando infine gli incassi da ruolo riferiti ad altri enti statali e non statali, incluse le autonomie locali, si arriva al totale di 7,735 miliardi incassati nel 2009, con una crescita di oltre il 10% rispetto ai 12 mesi precedenti. Si ricorda che la riscossione nel 2010 si è attestata intorno agli 8,9 miliardi di euro, come risulta dai progetti di bilancio recentemente approvati dal cda di Equitalia (si veda ItaliaOggi del 30 aprile scorso). **Misure cautelari in calo.** Ma l'incremento della riscossione, evidenzia la relazione presentata al parlamento, è stato accompagnato dalla diminuzione del ricorso agli strumenti cautelari, nell'ottica del «costante miglioramento dei rapporti con i cittadini». Le iscrizioni di fermo amministrativo nel corso del 2009 sono passate dalle oltre 670 mila del 2008 a 96 mila. Cali rilevanti, specie se raffrontati all'anno 2007, anche per i pignoramenti mobiliari (da 66 mila a 43 mila, -35% circa) e per le iscrizioni ipotecarie (da 246 mila a 181 mila, -26%). Queste ultime,

peraltro, sono ulteriormente calate nel 2010, quando il totale si è attestato intorno a 135 mila. Al contrario, progressivamente crescente la quota di pignoramenti presso terzi, più che raddoppiati tra il 2007 e il 2010, toccando quota 133 mila lo scorso anno (si veda ItaliaOggi del 20 aprile 2011). Lieve diminuzione anche per le insinuazioni al passivo nelle procedure concorsuali: nel 2007 erano state 76 mila, nel 2009 poco meno di 60 mila (-21%). Agenzia delle entrate ed Equitalia, alleanza di ferro. Nell'operatività di Equitalia, il ruolo dell'Agenzia delle entrate che partecipa al 51% Equitalia spa assieme all'Inps per il restante 49%, diventa sempre più centrale. La vigilanza della società della riscossione, con il dl 2008 è stata affidata all'Agenzia che esercita un'attività di coordinamento con l'approvazione preventive dell'ordine del giorno delle sedute del consiglio di amministrazione e delle deliberazioni da assumere dallo stesso consiglio. Questa attività, scrivono nella relazione al Parlamento, si devono leggere in tandem con gli obiettivi della convenzione triennale tra i due soggetti, che amplia le azioni di monitoraggio da parte dell'Agenzia su Equitalia e definisce i dati e le notizie che Equitalia deve trasmettere a via Cristoforo Co-

lombo. Equitalia e Gdf, primo screening utile per scritto a ruolo per importi quali sono state promosse»,
900 accessi. Nel 2009 la l'attività di accertamento. maggiori di 25 mila euro. scrivono nella Relazione, «
partnership con le fiamme Oltre ai contribuenti iscritti. Infine la relazione evidenzia specifiche iniziative gestio-
gialle ha consentito di effet- a ruolo per mancato adem- che nell'ambito delle attività nali finalizzate al miglio-
tuare 900 interventi, di cui pimento degli obblighi con- preventive di intelligence ramento del tasso di riscos-
720 classificati come accer- nessi alle sanatorie fiscali, finalizzate a orientare le a- sione nei due anni successi-
tamenti patrimoniali e 180 come indicato dalla legge zioni di recupero su partico- vi all'affidamento dei relati-
180 classificati come assistenza 248/2006, l'analisi potrà es- lari tipologie di contribuen- vi carichi».
al pignoramento, Decollato sere condotta per i soggetti ti, sorvegliati speciali sono
a settembre 2009 l'accesso morosi per importi rilevanti state anche le posizioni de-
all'archivio rapporti per gli superiori ai 500 mila euro e bitorie afferenti ruoli eraria-
agenti della riscossione ha ad altri contribuenti che li comprese nella fascia di
consentito l'ampliamento sebbene con caratteristiche importo da 10 mila a 100
dei soggetti sottoposti al diverse hanno un debito i- mila euro. «In relazione alle

Cristina Bartelli
Valerio Stroppa

Il nuovo codice contro la criminalità organizzata all'esame del prossimo Consiglio dei ministri

Contro la mafia appalti tracciati

I flussi finanziari transiteranno solo da conti correnti dedicati

Arriva la tracciabilità dei flussi finanziari negli appalti. L'obbligo, esteso a tutti i soggetti della filiera, renderà così sempre più stringenti i controlli antimafia per prevenire infiltrazioni criminali nei contratti pubblici. Questa una delle previsioni contenute nel nuovo codice antimafia (attuativo della legge 13/8/2010, n. 136- si veda ItaliaOggi del 26/8/2010) che verrà presentato questa settimana in consiglio dei ministri. «È una riforma epocale che si aspettava da anni. Uno strumento importante nelle mani dei magistrati per rendere più efficace il contrasto alla mafia. Sul Testo unico della legge antimafia predisposto da me e dal ministro della Giustizia Alfano abbiamo lavorato molto, e in settimana lo porteremo nel prossimo Consiglio dei ministri». Lo ha detto il ministro dell'Interno Roberto Maroni oggi a Palermo per commemorare la strage di Capaci. Il nuovo codice antimafia, ha aggiunto, «è in attuazione della legge del piano straordinario contro le mafie approvato all'unanimità dal Parla-

mento lo scorso agosto su proposta del governo». «Abbiamo fatto leggi contro la mafia che non hanno precedenti e senza bisogno che il giorno prima vi fosse una strage. I risultati sono arrivati soprattutto sul versante della cattura dei latitanti, del sequestro dei patrimoni mafiosi e nel rapporto tra i detenuti del 41 bis e i loro parenti all'esterno. Non ci accontentiamo, andiamo avanti e al prossimo Consiglio dei ministri porterò il nuovo codice antimafia». Lo ha detto il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, intervenuto nell'aula bunker di Palermo alla commemorazione della strage di Capaci. In riferimento all'ultimo grande latitante di Cosa Nostra, Alfano ha poi aggiunto: «Il cerchio attorno a Matteo Messina Denaro si sta stringendo, e puntare alla sua cattura è il nostro nuovo obiettivo». **Le previsioni del codice.** La legge obbliga operatori delle imprese ad utilizzare uno o più conti correnti bancari o postali dedicati alle pubbliche commesse. A tali conti devono essere appoggiati tutti i movimenti finanziari di

qualsiasi importo da e verso altri conti, connessi all'esecuzione del contratto, subcontratto o affidamento e finalizzati alla realizzazione dell'intervento. Tuttavia, i conti possono essere dedicati «Anche non in via esclusiva alle commesse pubbliche». Questi possono quindi essere impiegati anche per transazioni che non rientrano nell'oggetto del contratto di appalto. Precisa la legge che ove per il pagamento di spese estranee ai lavori, ai servizi e alle forniture in commento, sia necessario il ricorso a somme provenienti da conti dedicati, questi ultimi possono essere successivamente reintegrati mediante bonifico bancario o postale. La legge esclude però i pagamenti, attinenti ai contratti di appalto, con fondi provenienti da conti diversi da quelli dedicati o con metodi alternativi ai bonifici. È inoltre stabilito che i conti dedicati possano essere accesi esclusivamente presso banche o presso la società Poste italiane s.p.a. Quanto al monitoraggio, ogni movimento relativo al contratto di appalto dovrà riportare, nella causale del

bonifico bancario o postale, l'indicazione del Codice unico di progetto (Cup) relativo alla commessa pubblica sottostante. Il Cup dovrà essere richiesto alla Stazione unica appaltante (Sua), intermediario tra il Dipartimento per la programmazione della politica economica e gli appaltatori. Quest'ultimi dovranno comunicare alla Sua gli estremi identificativi dei conti correnti dedicati entro sette giorni dalla loro accensione e le generalità e il codice fiscale delle persone che potranno operare su di essi. **Sanzioni.** La Sua sarà tenuta ad inserire, nei contratti stipulati con gli appaltatori, una clausola di assunzione dell'obbligo di tracciabilità dei flussi. Tale clausola agisce a pena di nullità assoluta del contratto, comportando una invalidità, insanabile e nei confronti di tutti i soggetti ai sensi dell'articolo 1418 c.c. Inoltre, il contratto dovrà contenere una clausola risolutiva espressa, che preveda la risoluzione dello stesso nel caso in cui le transazioni finanziarie siano state effettuate senza avvalersi di banche o Poste.

Domani in Gazzetta Ufficiale l'atteso dpcm correttivo che alleggerisce gli obiettivi dei comuni

Il Patto 2011 premia i più piccoli

Ma a beneficiare dello sconto maggiore è Torino (-30 mln)

Per i comuni arrivano ufficialmente gli sconti sul patto di stabilità 2011. Dopo più di tre mesi d'attesa i sindaci potranno finalmente applicare ai rigidi obiettivi contabili fissati dal dl 78/2010 e dalla legge di stabilità (n. 220/2011) le correzioni necessarie a renderli sostenibili. Il tutto in tempo utile per programmare i bilanci di previsione, il cui termine di approvazione scadrà il prossimo 30 giugno. Il dpcm che individua le soglie di salvaguardia oltre le quali non potrà spingersi il contributo chiesto ai municipi sarà pubblicato domani sulla Gazzetta Ufficiale n.120. Per i sindaci si conclude così una lunga attesa visto che sul provvedimento (che a norma di legge doveva essere varato entro il 31 dicembre 2010) l'accordo tra il governo e le autonomie era stato raggiunto il 2 febbraio scorso. Ma poi il testo si è impantanato alla Corte dei conti che sembrava non volerne sapere di rilasciare il visto di regolarità contabile.

E già qualcuno iniziava a temere che dietro il silenzio della Corte potessero nascondersi problemi di mancanza di copertura dell'assegno di 480 milioni stanziato dall'esecutivo. Da cui va però decurtato il sostanzioso aiuto a Milano per l'organizzazione dell'Expo 2015 (110 milioni di euro a palazzo Marino e 20 a palazzo Isimbardi). Restano sul piatto 310 milioni per il comparto dei comuni e 40 per le province che serviranno a ridurre gli obiettivi in quelle realtà locali in cui l'applicazione delle nuove regole avrebbe determinato effetti (quasi) devastanti. **La necessità di riequilibrio.** E dire che, rispetto agli anni passati, il Patto 2011 sembra essere partito col piede giusto dopo la decisione del legislatore di abbandonare il criterio vigente fino al 2010 (miglioramento del saldo 2007) per adottare, su richiesta dell'Anci, un nuovo parametro giudicato più equo e stabile: l'equilibrio di bilancio, ossia il pareggio tra entrate e uscite calcolate

con il metodo della «competenza mista». A questo criterio generale, il Patto 2011 ne ha aggiunto uno specifico per ogni singolo ente: ai sindaci è stato chiesto un miglioramento percentuale della spesa corrente 2006/2008. Dopodiché l'obiettivo, così determinato, andrà raffrontato con quello che si sarebbe ottenuto applicando i vecchi parametri (dl 112/2008) e ulteriormente corretto (in aumento o in riduzione) del 50%. È apparso subito chiaro, tuttavia, che questo meccanismo particolarmente complesso avrebbe richiesto ad alcuni enti obiettivi insostenibili, superiori in alcuni casi (circa 550 comuni) al 10% della spesa corrente. Per questo il dpcm 23 marzo 2011, che andrà domani in Gazzetta, ha individuato tre percentuali di salvaguardia (in base alla fascia demografica) oltre le quali la manovra non potrà andare. Da 5.000 a 10.000 abitanti l'obiettivo in valore assoluto non potrà essere superiore al 5,4% della spesa corrente media

triennale, da 10.000 a 200.000 il limite è fissato al 7%, mentre per i comuni sopra i 200.000 si applicherà una percentuale del 10,5%. Gli effetti benefici sui conti compensano la difficoltà del meccanismo. In termini pro capite grazie alla correzione contenuta nel dpcm si passerà da un obiettivo pari a 60,4 euro a uno di 44,6 euro, uniformemente distribuito sul territorio. E che premierà soprattutto i comuni medio-piccoli. Con qualche eccezione. Il comune che beneficerà dello sconto maggiore sarà infatti Torino (30 milioni circa), seguito da Parma (-19 milioni), e Taranto (-14,5 milioni). Solo 13 comuni dovranno andare incontro a una manovra superiore ai 100 euro pro capite (tra cui proprio Torino con 138 euro a cittadino) mentre solo tre sindaci dovranno sostenere una manovra tra il 10 e il 10,5%.

Francesco Cerisano

SEGUE TABELLA



CONSORZIO

ASMEZ

24/05/2011

EDINA
soc. coop. a r.l.**IL NUOVO MECCANISMO DEL PATTO**

A	B	C	D	E	F
Popolazione	Obiettivo ex l. 220/10	Media spesa corrente 2006-2008	B/C	Tetto	Obiettivo finale
5.000-10.000 ab.	300.000€	3.000.000€	10%	5,4%	162.000€ (ridotto)
5.000-10.000 ab	150.000€	3.000.000€	5%	5,4%	150.000€ (confermato)
10.000-200.000 ab	2.000.000€	25.000.000€	8%	7%	1.750.000€ (ridotto)
10.000-200.000 ab	1.000.000€	25.000.000€	4%	7%	1.000.000€ (confermato)
Oltre 200.000 ab	11.000.000€	100.000.000€	11%	10,5%	10.500.000€ (ridotto)
Oltre 200.000 ab	10.000.000€	100.000.000€	10%	10,5%	10.000.000 (confermato)

Appalti pubblici

Le linee guida dell'Autorità non placano i maxi-ribassi

Una caduta senza fine: questa è l'immagine che descrive meglio l'andamento del mercato dei bandi pubblici d'ingegneria nel primo trimestre 2011. Rispetto allo stesso periodo del 2010, l'importo dei servizi d'ingegneria posti a gara si è ridotto del 29% (127,4 milioni di euro contro i 178,3 milioni di euro registrati nel 1° trimestre 2010) e quello dei servizi aggiudicati di oltre il 50%. Alla drastica contrazione del mercato si associano le strutturali criticità più volte evidenziate, prima tra tutte il persistere di aggiudicazioni con ribassi «lunari», che hanno raggiunto nel trimestre un valore medio pari a oltre il 43% e uno massimo superiore all'85%. Quando i bandi aggiudicati riguardano congiuntamente le attività di progettazione e quelle di

esecuzione dei lavori, il ribasso medio, pari al 21,5%, è praticamente dimezzato rispetto a quello riscontrato nei bandi di sola progettazione. Sono, dunque, solo le prestazioni professionali ad essere «devastate» da una competizione fondata sull'elemento «prezzo». Il monitoraggio realizzato dal Centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri sui bandi di gara per l'affidamento dei servizi di ingegneria (progettazione, direzione dei lavori, coordinamento per la sicurezza, collaudo, misura e contabilità ecc.) pubblicati nel primo trimestre 2011, consente anche di affermare che praticamente nullo è stato l'effetto della Determinazione n. 5/2010 dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici (Linee guida per l'affidamento dei servizi at-

tinenti all'architettura ed all'ingegneria) sul fenomeno dei «maxi-ribassi». Per porre fine a tali distorsioni, l'Autorità aveva «suggerito» alle stazioni appaltanti di fare riferimento, per la determinazione dei corrispettivi dei servizi di ingegneria da porre a base d'asta, al dm 4 aprile 2001; nel primo trimestre 2011, quasi il 73% dei bandi continua a non farvi riferimento. Allo stesso modo l'Autorità aveva «suggerito» di utilizzare il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'aggiudicazione dei bandi attinenti ai servizi di ingegneria. Una significativa quota di bandi di sola progettazione continua, però, ad essere aggiudicato con il criterio del prezzo più basso (13 bandi nel periodo gennaio-marzo, pari al 5,5% di quelli rilevati) o associando a tale criterio anche la valutazione del curricu-

lum (28 bandi nel periodo gennaio-marzo, pari al 11,9% di quelli rilevati). Inoltre, anche quando il criterio di aggiudicazione è quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa, le stazioni appaltanti non sempre si uniformano alle indicazioni dell'Autorità secondo le quali sarebbe opportuno che «gli elementi qualitativi di valutazione delle offerte rivestano complessivamente un "peso" maggioritario rispetto all'elemento "prezzo" e all'elemento "tempo": in 12 bandi (12,4%), infatti, il peso degli elementi "prezzo-tempo" è superiore a quello degli elementi tecnici, mentre in altri 5 bandi (5,2%) le due componenti (qualitativa e quantitativa) si equivalgono».

Decisivo l'intervento della presidenza della Repubblica. Che ipoteca anche la Comunitaria

Sui precari il governo ci ripensa

Cancellata la norma che vieta la ricostruzione di carriera

Contenzioso seriale sulla stabilizzazione dei precari: il governo fa dietrofront sulla ricostruzione di carriera. La norma del decreto sviluppo, che avrebbe impedito ai giudici di disporre gli aumenti di anzianità ai docenti precari, è stata cancellata, infatti, prima che il provvedimento fosse pubblicato in Gazzetta Ufficiale. Ma resta ferma la preclusione dell'applicabilità alla scuola del decreto legislativo 368/2001. E cioè del provvedimento sul quale i giudici di merito hanno fondato finora le sentenze di condanna dell'amministrazione per la reiterazione illegittima dei contratti di supplenza. È quanto si evince dal confronto tra il testo del decreto legge 70/2011 approvato dal governo e quello effettivamente pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n.110 del 13 maggio scorso. Secondo quanto trapela, la cancellazione della norma anti-ricostruzione di carriera sarebbe avvenuta a seguito di rilievi avanzati dalla presidenza della Repubblica. Una ricostruzione che mette una pesante ipoteca sull'ipotesi che possa essere ripresentata in altra sede legisla-

tiva (ddl Comunitaria). La disposizione contro gli aumenti, infatti, nel precludere ai precari il riconoscimento degli incrementi retributivi legati all'anzianità, sarebbe andata oltre la mera interpretazione della legge 124/99 alla quale avrebbe dovuto applicarsi. E siccome le norme di interpretazione autentica non possono innovare le disposizioni di riferimento (per effetto del principio di irretroattività delle legge) ma possono solo indicare una delle interpretazioni possibili fin dall'atto dell'emanazione della disposizione che vanno a interpretare, il rischio di incostituzionalità era piuttosto alto. Nel testo sopravvissuto ai rilievi del Quirinale, rimane in piedi, però, la non applicabilità alla scuola del decreto legislativo 368/2001. Che è il dispositivo con il quale è stata data attuazione alla direttiva europea sulla quale i giudici di merito hanno basato la maggior parte delle sentenze di condanna dell'amministrazione scolastica. Resta da vedere quale sarà l'effetto sui giudizi in corso e su quelli che si stanno apprestando in questi giorni. Tenendo presente il

principio di irretroattività delle legge, è ragionevole ritenere che la non applicabilità alla scuola del decreto 368 non avrà effetti sui giudizi che si sono conclusi con sentenza. E non dovrebbero risentirne nemmeno i procedimenti attualmente in atto in I e in II grado. In questi casi si applica, infatti, il principio del tempus regit actum: un principio che determina l'obbligo di applicare la legge in vigore all'epoca in cui il contenzioso è stato instaurato. Mentre avrà sicuramente effetti sulle azioni che saranno adottate dal 13 maggio in poi. Resta il fatto, però, che in sede di appello (Perugia e Firenze) alcune sentenze di I grado che avevano visto l'amministrazione soccombente, sono state capovolte. Il tutto già prima dell'intervento legislativo del governo. Dunque, non è escluso che, a prescindere dalla novella, il contenzioso in atto potrebbe comunque prendere una piega diversa. Non di meno, anche in assenza di disposizione di recepimento della normativa comunitaria, trattandosi di una direttiva autoapplicativa, i giudici italiani potrebbero comunque decidere di

disapplicare la normativa interna e di applicare direttamente quella comunitaria. Oppure potrebbero sollevare una questione pregiudiziale davanti alla Corte di giustizia europea. In tutto questo, si sta facendo strada anche un'altra possibile interpretazione, che prescinde totalmente dal decreto 360/2001 e dalla corresponsione della ricostruzione di carriera. Alcuni giudici di merito, infatti, hanno ritenuto di sanzionare la reiterazione dei contratti di supplenza, senza fare riferimento agli aumenti per l'anzianità di servizio. In ciò applicando lo Statuto dei lavoratori che, in questi casi, prevede l'irrogazione al datore di lavoro di una sanzione fino a 20 mensilità di stipendio. Alcuni giudici hanno disposto tale sanzione prevedendo la decurtazione delle somme già percepite a titolo di retribuzione (aliunde perceptum) mentre altri hanno disposto tale risarcimento in aggiunta alle somme già percepite dai lavoratori.

Antimo Di Geronimo

Ristabilita parità di trattamento tra lavoratori pubblici e privati

L'Unità d'Italia si mangia un festivo anche a scuola

L'anniversario della proclamazione dell'Unità nazionale celebrato lo scorso 17 marzo ha assorbito una giornata di permesso delle quattro di cui avrebbero potuto fruire quest'anno personale della scuola e dipendenti pubblici in sostituzione delle cosiddette festività sopresse. Lo stabilisce una disposizione introdotta dalla legge 21 aprile 2011, n. 47, che aveva decretato festiva, anche se solo per quest'anno, l'anzidetta ricorrenza. E che inoltre aveva previsto una compensazione, trasferendo su di essa gli effetti giuridici ed economici di un'altra solennità nazionale, quella del 4 novembre, che dal 1977 non è più festiva. La disposizione, per come era formulata, si sarebbe potuta applicare solo ai dipendenti privati e non anche ai dipendenti pubblici, per i quali il godimento delle quattro giornate prescinde da questa o quella ricorrenza, dall'anniversario della vittoria piuttosto che dalla celebrazione della pentecoste. La Cisl scuola lo aveva anche argomentato per contrastare l'opinione che subito dopo la pubblicazione del decreto cominciava a circolare sulla riduzione di una giornata di permesso nei confronti dei dipendenti pubblici. Il parlamento, quindi, è dovuto intervenire per ristabilire parità di tratta-

mento fra lavoratori. Dal momento che ci si è ostinati, soprattutto da parte della Lega Nord, per far sì che dalla festa del 150° dell'Unità d'Italia non derivassero nuovi e maggiori oneri per la finanza pubblica, non si poteva fare altro, sebbene con il ripristino di epifania e festa della repubblica non ci si è sognati di ridurre di altrettante giornate la durata dei permessi annuali per festività sopresse. Ma della riduzione non si accorgono gli insegnanti, che possono utilizzare le festività solo durante i periodi di sospensione delle lezioni, quando cioè sono già a casa, a differenza di Ata e dirigenti scolastici che ne usu-

fruiscono in qualsiasi periodo dell'anno. Per la storia: fu una legge ormai antica, la n. 54 del 1977, ad abrogare per ragioni di austerità due festività civili e cinque religiose ma fu la legge 937 dello stesso anno a riconoscere che i dipendenti pubblici potessero continuare a festeggiarle in ragione di due, trasformate in ferie (passate da 30 a 32), e in ragione di quattro, da utilizzare in aggiunta. La settimana non è stata riconosciuta, perché statisticamente almeno una di esse annualmente cadeva di domenica.

Mario D'Adamo

La nascita dell’Autorità idrica pugliese

Approvata la legge, vota a favore anche l’Udc: sarà sostituita l’Ato

L’Ato va finalmente in soffitta: è stata approvata la legge regionale che istituisce l’autorità idrica pugliese. Questa volta niente defezioni tra i banchi del centrosinistra, del Pd in particolare, che si ritrova accanto l’Udc ma vede l’Idv alzare la voce. Sugli emendamenti, invece, rischia di scricchiolare la compattezza del Pdl: sulle 15 modifiche presentate e firmate dall’ex aennino Leonardo Di Gioia il governo, con l’assessore alle Opere pubbliche, Fabiano Amati, ha espresso parere favorevole e l’aula le ha votate all’unanimità. Invece, nessuno dei sub-emendamenti presentati dal capogruppo del Pdl, Rocco Palese, è stato approvato. Alla fine di un dibattito durato meno di due ore, la legge è stata approvata con 36 voti a favore, 25 contrari e un astenuto. La legge rimpiazza l’autorità d’ambito con l’ente idrico che eredita il servizio idrico integrato che affida in gestione e fissa le tariffe per il consumo dell’acqua. Le norme impongono una drastica cura dimagrante ai suoi organi istituzionali, riducendo a cinque i componenti del consiglio direttivo: si tratta di sindaci che saranno eletti dall’assemblea dei sindaci pugliesi. Il nuovo ente avrà, oltre al direttivo, un collegio dei revisori e un direttore generale che percepirà uno stipendio di cinquemila euro circa, pari alla metà della retribuzione che spetta a un consigliere regionale. Col direttore generale, lavoreranno un direttore amministrativo e un direttore tecnico. Palese, però, non ne è contento: «Si tratta di un ennesimo carrozzone. Avevamo chiesto che la Puglia si comportasse come molte altre Regioni, ossia che non costituisse questa Autorità, ma si limitasse, a trasferire le funzioni delle Ato ad un ufficio regionale, cosa che

l’Emilia ha addirittura fatto con delibera di giunta». Amati non si sottrae alla guerra dei numeri: «Finora decidevano in 258, da oggi saranno in 5: il carrozzone c’era prima e noi l’abbiamo smantellato anche grazie al prezioso contributo dell’ottimo collega Leonardo Di Gioia, che dall’opposizione, ha reso un egregio lavoro di miglioramento del testo». Il diretto interessato non cede alle lusinghe dell’assessore: «Resto contrario al nuovo ente, con gli emendamenti siamo riusciti in qualche modo a limitare i danni». Sospiri di sollievo nella maggioranza. Michele Losappio (Sel): «Con questa legge i poteri vanno ai Comuni, come richiesto dall’Anci». Angelo Di Sabato (Puglia per Vendola) guarda oltre: «Ora ci attende un altro appuntamento legislativo importante: la ripubblicizzazione dell’Acquedotto pugliese». La lettura del capogruppo del Pd,

Antonio Decaro è più politica: «La maggioranza ha dimostrato ancora una volta di essere compatta, soprattutto quando si tratta di rispondere ai temi che stanno più a cuore ai pugliesi, come quello dell’acqua bene comune». L’Idv, però, ha alzato la voce. Orazio Schiavone ha annunciato prima il voto favorevole ma ha lamentato «lo scarso coinvolgimento dei gruppi consiliari che avrebbe consentito un approfondimento politico maggiore». Ma per un pezzo di maggioranza che diventa critica, sul fronte opposto c’è l’Udc che fa l’opposizione sempre più responsabile: «È una legge che abbiamo giudicato favorevole agli interessi del territorio - risponde Salvatore Negro - e per tale ragione, pur dall’opposizione, come già accaduto, ci siamo espressi in senso positivo».

Piero Ricci

La proiezione sull'andamento dello scorso anno

Se va come nel 2010 entreranno 20 milioni

Oltre 6 milioni e 600mila pernottamenti nel corso del 2010. Di questi oltre 320mila si sono avuti negli alberghi a 5 stelle. Il grosso invece è stato registrato nelle camere a 4 stelle, dove si sono sfiorati quasi i 3 milioni, e nelle 3 stelle, con 2 milioni. Poco sopra le 500mila invece i pernottamenti nelle 2 stelle mentre solo 170mila negli hotel a 1 stella. E facendo un po' di conti salta fuori che, in base ai dati ufficiali del turismo del 2010 forniti dalla Provincia, la tassa di soggiorno frutta ogni anno 20 milioni e 600mila euro alle casse di Palazzo Vecchio. Un conto fatto al netto della ricettività extra-alberghiera, perché i dati della Provincia non comprendono i pernottamenti delle case vacanza, i Bed&breakfast, le dimore storiche, gli ostelli e affittacamere. I 20 milioni e 600mila euro sono dunque un calcolo approssimato per difetto. Che oltretutto sembra destinato comunque a crescere nel corso di questo anno, perché le rilevazioni sulle presenze turistiche effettuate fotografano un sensibile aumento: nei primi quattro mesi del 2011 un 7 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2010. Che, ricorda l'assessore provinciale al turismo Giacomo Billi, «è stato l'anno record dell'ultimo decennio». Contando tutto, se il trend delle presenze rimarrà questo, il totale degli introiti derivanti dalla tassa di soggiorno potrebbe arrivare a 22-23 milioni di euro. Un «tesoretto» che, per quest'anno, Palazzo Vecchio deve accontentarsi di dimezzare, visto che l'entrata in vigore della tassa è fissata per il primo luglio prossimo. L'assessore alle finanze Angelo Falchetti, che subito dopo l'approvazione del bilancio di previsione potrebbe essere nominato alla presidenza della Mercafir (l'assemblea convocata per domani potrebbe essere di nuovo aggiornata), ha conteggiato di incassare quest'anno 10 milioni di euro. Denaro fresco decisivo, in mancanza di aumenti per l'addizionale Irpef comunale, per far quadrare i conti. Denaro che fa però storcere il naso agli albergatori. «Basta fare due conti per verificare che la tassa di soggiorno si abatterà sui prezzi delle camere come un aumento di fatto del 12-13 per cento per gli alberghi a 3 stelle», protesta Massimo Pezzano, presidente degli albergatori Confesercenti. «Per una camera a Novoli ci vogliono circa 50 euro e una coppia dovrebbe aggiungere al prezzo 6 euro di tassa. Nel caso poi di un gruppo, che nella bassa stagione può avere le camere a 26 euro, i 3 euro incidono appunto per il 12-13 per cento sul prezzo pagato dal cliente», aggiunge Pezzano. Proteste destinate a soffiare nel vento: Palazzo Vecchio ha già deciso di partire dal primo luglio. Senza ripensamenti.

Semafori con il trucco automobilisti in rivolta

In 225 parte civile contro i T-Red

L'automobilista multato è in genere una specie molto combattiva. Al di là del voler aver sempre ragione, pensa anche che quei soldi, quelli per la multa, siano i peggio spesi dell'ultimo mese. Non deve stupire allora che il movente economico abbia spinto oltre 200 automobilisti a chiedere, per poter recuperare "il mal tolto", di costituirsi parte civile nel processo contro le società e i Comuni che hanno installato i famigerati T-Red, i dispositivi in grado di rilevare i passaggi col rosso. L'inchiesta è stata portata a giudizio dal procuratore aggiunto Alfredo Robledo e accusa i Comuni di aver creato un «cartello» con le aziende fornitrici dei T-Red, per fare cassa con le multe.

In alcuni casi, poi, secondo la procura, il tempo del giallo sarebbe stato fissato «dolosamente» in «4 secondi», un tempo insufficiente per l'automobilista per uscire dall'incrocio senza incorrere nella sanzione. Così nell'udienza celebrata ieri davanti al gup di Milano Bruno Giordano, 180 automobilisti, rappresentati dall'avvocato Maria Francesca Fuso, e altri 45 automobilisti, difesi da Gianclimente Benenti, hanno chiesto di costituirsi parte civile per chiedere i danni per le multe ricevute "irregolarmente". Con loro ha chiesto di costituirsi anche la società produttrice dei T-Red, la Cria srl difesa dall'avvocato Gabriele Minniti che ha quantificato il danno in 2,5 milioni di euro per il calo delle vendite dei T-Red avvenuto

in seguito all'apertura dell'inchiesta. Il giro d'affari della società sarebbe sceso da 2,6 milioni a 200mila euro, con relativo danno d'immagine. In coda dal giudice anche una società di trasporti, i cui mezzi hanno preso centinaia di multe, e il Codacons, l'associazione dei consumatori. Gli imputati sono 33 persone, tra i quali Raoul Cairoli, amministratore unico della Ci. ti esse, azienda che commercializzava in via esclusiva i T-Red, altri tre responsabili di società del settore, una quindicina di comandanti di polizia locale, alcuni sindaci di piccoli centri e altri funzionari pubblici. Nelle maglie dell'inchiesta sono finiti molti comuni lombardi (Segrate, Paullo, Spino d'Adda, Albese con Cassano, Vertemate con Mino-

prio, Cinisello Balsamo, Gazzada Schianno, Redon-desco, Basiano, Masate, Somaglia, Settala, San Giorgio di Mantova, Viadana, Seveso) e altrettanti sparsi qua e là per l'Italia. In particolare a Segrate, il sistema avrebbe fruttato un «ingiusto vantaggio patrimoniale» di oltre 2,4 milioni di euro a favore del Comune e a scapito degli automobilisti. L'accusa è rivolta al sindaco di Segrate, Adriano Alessandrini, al comandante dei vigili, Lorenzo Giona e al suo vice, Dario Zanchetta. L'udienza preliminare è stata rinviata al 16 giugno, quando le difese presenteranno le proprie eccezioni.

Walter Galbiati

Due riforme al femminile

Le centrocampiste del welfare

Non dobbiamo lasciare che la straordinaria vitalità del «Fattore D» sia frustrata dall'incapacità del mondo politico

Del Rapporto annuale dell'Istat presentato ieri si possono fare due usi. Il primo è quasi scontato. Il presidente Enrico Giovannini, economista e statistico di rango, non ha usato i guanti di velluto e ci ha fornito una fotografia impietosa della situazione economica e sociale del Paese. La gallery dei dati Istat abbraccia un periodo di tempo sicuramente più lungo della legislatura in corso ma non c'è dubbio alcuno che quella raffica di numeri impallina, al netto della crisi, il governo in carica, concorre a rafforzare l'opinione che l'esecutivo guidato da Berlusconi sia pienamente responsabile dell'accresciuta vulnerabilità del Paese. Questo, dunque, è il primo utilizzo che si può fare del lavoro dell'Istat e l'opposizione ieri vi ha fatto ampiamente ricorso, incoraggiata nei suoi raid anche dagli imbarazzati commenti degli uomini di governo. Ma pagato il (quotidiano) tributo alla rissosità della vita politica italiana e alla contingenza elettorale, c'è un altro uso — diciamo economico-scientifico — che si può fare delle analisi e delle parole di Giovannini. Grazie all'autorevolezza dell'I-

stat e del suo presidente si può cominciare a ragionare della condizione femminile come del «centrocampo» della società italiana. Qualsiasi intenditore di calcio sa bene che il centrocampo assolve una doppia funzione, di diga e di ripartenza. Così le donne in Italia oggi sono un argine al tracollo dello Stato sociale novecentesco ma al tempo stesso rappresentano la componente più motivata del mercato del lavoro. Questo doppio ruolo non può però essere assolto all'infinito e, se come sta avvenendo in Italia la crescita si muove alla velocità di una tartaruga, il centrocampo rischia di spezzarsi in due. Già negli anni scorsi, per la precisione tra il 2008 e il 2009, l'Istat ci segnala il verificarsi di un fenomeno che ha del clamoroso: ben 800 mila donne hanno dato le dimissioni in bianco dal loro posto di lavoro a causa dell'imminente maternità. Oggi sta accadendo qualcosa di analogo e rischiamo una nuova segregazione di genere. Le donne italiane sono costrette a farsi carico di quei compiti di assistenza e solidarietà che lo Stato non riesce ad assolvere, restano 12 punti sotto il tasso di occupazione delle

loro colleghe europee e trovano come sbocco prevalente solo i mestieri non qualificati quali addetta alle pulizie, colf, badante e centralinista. Che fare di fronte a queste evidenze e alla rottamazione di chances femminili che ciò comporta? La letteratura economica indica come ricetta prevalente l'adozione di un nutrito pacchetto di riforme strutturali. Il governo non ama che si suoni questo tasto e preferisce stilare documenti per lo più inutili e non supportati da un euro di finanziamento. Così nello scontro tra riformisti e fatalisti si rischia lo stallo e persino la beffa. Come dimenticare l'assurdo dibattito sulle quote rosa con tanti a brandire la spada della meritocrazia, pur di boicottare un provvedimento che avrebbe avuto un alto valore simbolico e avrebbe tolto qualche poltrona ai presenzialisti della governance? In attesa che la crescita riparta noi abbiamo bisogno di supportare il centro del campo, non possiamo lasciare che la straordinaria vitalità del «Fattore D» sia frustrata dall'incapacità del mondo politico di sostenerne gli slanci. Un paio di proposte sono circolate di recente e

possono rappresentare, quanto meno, un segnale di inversione di tendenza. Una risposta all'implicito appello dell'Istat. La prima è venuta dalla Banca d'Italia poche settimane fa ed è ampiamente realizzabile. Si tratta di rivedere il sistema degli assegni e delle detrazioni per carichi familiari e di rimodularli canalizzando le risorse in un credito di imposta finalizzato a incentivare l'occupazione femminile, in special modo delle madri. La seconda è stata avanzata sul sito internet www.ingenere.it da Chiara Martuscelli. In questo caso si propone di vincolare i risparmi, che si ottengono dall'innalzamento dell'età pensionabile delle donne nella pubblica amministrazione, a politiche di conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro. Il tesoretto previdenziale vale 3,7 miliardi di euro nel periodo 2010-2019 e successivamente 240 milioni l'anno. Bisognerebbe evitare che, come è accaduto nel 2010 e 2011, siano ancora utilizzati nel tritacarne delle manovre di finanza pubblica e abbiano invece un loro preciso target.

Dario Di Vico

Burocrazia - Il debutto nel 1998 in duecento Comuni. Il progetto affidato a Poligrafico e Sogei

Nuova carta d'identità elettronica

Dopo 13 anni si ricomincia da zero

Una sperimentazione costata 60 milioni. Ora tessera unica con i dati sanitari

ROMA — Che nella loro scalata ai posti di comando del parastato i leghisti l'avessero candidato a una poltrona di particolare pregio non è affatto un mistero. Per Danilo Broggi si era parlato del vertice delle Poste italiane, 152.000 dipendenti. Finché fra le righe del cosiddetto decreto sviluppo non ha preso nuovamente corpo un vecchio piano, ritagliato (pare) su misura per lui. Anche perché non si lascia un posto come quello da amministratore delegato della Consip, ovvero la società pubblica per gli acquisti della pubblica amministrazione, come ha fatto Broggi incidentalmente proprio il giorno prima della pubblicazione di quel provvedimento sulla Gazzetta ufficiale, senza una solida alternativa. Con ogni probabilità quella a cui allude l'articolo 10, dove c'è scritto che il governo ridefinirà quanto prima «i compiti e le funzioni» del Poligrafico dello Stato e della Sogei. Con l'azzeramento e il rinnovo dei rispettivi consigli di amministrazione, nel giro di 45 giorni a partire dalla nuova missione. Difficile non scorgervi le tracce di un progetto che un paio d'anni fa aveva fatto capolino in un decreto allora battezzato

«anticrisi»: l'integrazione fra il Poligrafico, la società statale che stampa fra l'altro la Gazzetta ufficiale e i francobolli, e la Sogei, quella che gestisce l'anagrafe tributaria e tutti i nostri dati sensibili. Magari con un manager caro alla Lega di Umberto Bossi nel ruolo di pivot. Ma forse ancora più interessante è il punto di partenza di questo piano: la realizzazione di una decisione già assunta nel marzo 2005, quando il precedente governo di Silvio Berlusconi stabilì che fosse obbligatoria per legge la carta d'identità elettronica a partire dal primo gennaio 2006. In questa occasione, con molte novità. La prima, che la carta d'identità elettronica sarà «documento obbligatorio d'identificazione» a partire dalla nascita: mentre ora viene rilasciata dai Comuni non prima del compimento del quindicesimo anno d'età ed è facoltativa. La seconda, che dovrà assorbire anche la tessera sanitaria. Toccherà al ministero dell'Interno, di concerto con l'Economia, l'Innovazione e la Salute stabilire le caratteristiche tecniche «di produzione, distribuzione e gestione del documento unificato». La giostra della carta d'identità elettronica dun-

que ricomincia da zero. Nel frattempo sono trascorsi ben 13 anni dal suo debutto, avvenuto alla fine degli anni Novanta con il governo di centrosinistra. Era il 1998 quando il ministro della Funzione pubblica dell'epoca, Franco Bassanini, annunciava: «Vedremo le prime carte già a fine anno». Nel 2000 toccò al ministro dell'Interno Enzo Bianco: «Entro quattro anni l'avranno tutti i cittadini». Alla vigilia dell'estate 2002 il suo successore Claudio Scajola confermava: «Nel giro di due anni manderemo in pensione la carta d'identità cartacea». Quindi il ministro dell'Innovazione Lucio Stanca proclamava: «Entro il 31 dicembre 2003 due milioni e mezzo di italiani l'avranno in tasca». Rivelando che fino a quel momento il progetto era costato 36 milioni di euro. Un conto destinato a salire vertiginosamente. Si calcola infatti che siano stati spesi almeno una sessantina di milioni di euro, fra commissioni di studio, sperimentazioni e consulenze. Senza considerare le conseguenze, ancora da mettere bene a fuoco, di una vicenda sulla quale vale la pena soffermarsi nuovamente. Se non altro perché il governo, au-

tore a distanza di sei anni di due decisioni completamente diverse, è lo stesso. Nel 2005, dopo aver stabilito che dal primo gennaio 2006 la carta d'identità elettronica doveva essere obbligatoria, si pose il problema di farla fare a qualcuno. E chi, conclusero, meglio di un consorzio con tante belle imprese pubbliche? Misero allora il Poligrafico, le Poste, una società del gruppo Finmeccanica (la Selex service management) insieme all'americana Eds e al banchiere d'affari più vicino a Berlusconi, colui che aveva curato la quotazione in borsa di Mediaset: Ubaldo Livolsi. Ma il ministro dell'Interno Beppe Pisanu storse il naso davanti alla prospettiva di consegnare i dati sensibili di milioni di italiani a un'azienda straniera. Qualcun altro sollevò la questione che un affare del genere non poteva essere gestito alla chetichella, ma si doveva fare una gara pubblica: pena una pesante procedura di infrazione europea. Mettiamoci infine che il nuovo governo di Romano Prodi, accertato il pasticcio, aveva deciso la liquidazione della società (che del suo capitale di 30 milioni ne aveva versati già 7,5), e il quadro è quasi

completo. Quasi: perché la Finmeccanica aspettando che l'attività decollasse aveva intanto staccato una fattura da 24 milioni e a chiudere baracca e burattini proprio non ci stava. Ne scaturì una incredibile causa di una società pubblica contro un'altra società pubblica (medesimo azionista, il Tesoro) che fino all'anno scorso era già costata ai contribuenti almeno mezzo milio-

ne di euro per le parcelle degli avvocati. E il contenzioso ancora non è finito. Senza considerare le retribuzioni di amministratori e sindaci, le quali ovviamente continuano a correre. Nel frattempo, i Comuni hanno continuato per cinque anni a stampare i vecchi documenti cartacei che in teoria non dovevano più esistere. Quei pochi, 200 su circa 8.100, che si sono avventurati a

produrre le carte d'identità elettroniche (finora ne sono state distribuite circa 4milioni) lo hanno fatto a loro rischio e pericolo. Intanto perché la futura carta dovrà essere unificata con la tessera sanitaria. E poi perché la tecnologia, a quanto pare, sarà radicalmente diversa. Non più la banda ottica considerata a prova di contraffazione come quella che equipaggia la green

card statunitense, ma una banda magnetica con «chip» modello carta di credito. Fuori gioco la Finmeccanica, fuori gioco le Poste, ecco ora la nuova alleanza fra Poligrafico e Sogei. Per un affare da 60 milioni di carte e almeno un miliardo e mezzo di euro, con tanti appalti a valle...

Sergio Rizzo

Cantieristica - Il sindaco Vincenzi scrive a Gianni Letta. Il ministro Romani: niente fermi senza riconversione

La scure di Fincantieri, via 2.500 posti

Il piano: chiudere Sestri e Castellammare. Proteste a Genova, occupato il comune campano

ROMA — Sono 2.551, pari al 30% della forza lavoro, gli esuberanti previsti nel piano di ristrutturazione di Fincantieri, presentato ieri dall'amministratore delegato Giuseppe Bono ai sindacati. Su otto siti ne verranno chiusi due: Castellammare di Stabia (Napoli), e Sestri Ponente (Genova), mentre verrà ridimensionato quello di Riva Trigoso (Genova) dove resteranno le costruzioni meccaniche, mentre quelle militari andranno a Muggiano (Spezia). Dura la reazione degli enti locali mentre i sindacati hanno annunciato 8 ore di sciopero entro il 6 giugno, data in cui sono state riconvocate le parti. Lo spostamento di lavoratori da Riva Trigoso a Muggiano riguarderà 1.400 lavoratori. Mentre gli altri sono veri esuberanti, di questi però, precisa l'azienda, alcuni accetteranno la mobilità interna, altri gli incentivi all'esodo, altri la cassa integrazione. Durante l'incontro Bono ha spiegato che il piano industriale è la risposta di Fincantieri alla crisi: tra il 2007 e il 2010 la domanda armatoriale mondiale ha registrato un crollo del 55%. La forza lavoro, invece, si è ridotta del 30% in Europa. Nel 1980 il Vecchio Continente deteneva una fetta di mercato pari al 30% che si è contratta al 4% nel 2010.

Per le navi da crociera, nel 2007, su 16 ordini a livello globale Fincantieri ne ha presi 8, nel 2008 due su tre, nel 2009 uno su uno, nel 2010 due su 6. Il piano non è considerato dall'azienda «prendere o lasciare» ma oggetto di trattativa che dovrà aggregare «il più ampio consenso possibile». Ma la proposta è «inaccettabile» per il segretario generale della Fiom, Maurizio Landini, che chiede al governo di intervenire per evitare il ridimensionamento. Mentre la Uilm si dice disponibile «a un percorso che renda Fincantieri più competitiva» ma senza chiusure. «Il governo è impegnato a garan-

tire una riconversione competitiva e produttiva dei siti, preservando le competenze e i livelli occupazionali» ha fatto sapere il ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani, chiedendo che fino a quel momento i siti restino aperti. Immediata la reazione dei lavoratori: a Castellammare gli operai hanno occupato la sede del comune. A Genova i lavoratori sono scesi in strada. Il sindaco Marta Vincenzi, ha definito la città «indignata» e «arrabbiata» e ha scritto al sottosegretario Gianni Letta per chiedere un incontro.

Antonella Baccaro

Risparmio energetico. Il «regalo» andrà a quanti migliorano l'efficienza degli edifici. «Conviene alle aziende e agli inquilini»

Bonus edilizio di un piano per i palazzi

La Provincia toglie il limite dei 200 metri cubi. Laimer: grande chance per Bolzano

BOLZANO — Dove ci saranno i presupposti tecnici i condomini delle città altoatesine potranno crescere di un piano, a patto che migliori contemporaneamente l'efficienza energetica dell'edificio. Più volte annunciata, la misura è stata definitivamente varata dalla giunta. «Dopo il passaggio in consiglio provinciale a metà giugno nel giro di qualche settimana emaneremo il regolamento di attuazione», assicura l'assessore all'urbanistica Michl Laimer. Per Bolzano—in perenne, faticosa, spesso inutile, ricerca di nuovi fazzoletti di terra — la misura potrebbe avere una valenza quasi rivoluzionaria. E, sentendo le reazioni dei costruttori, si potrebbe innescare un meccanismo virtuoso di rilancio dell'edilizia, settore in grande difficoltà. Il condizionale è d'obbligo perché l'incognita maggiore rimane la capacità dei condomini, luoghi litigiosi per definizione, di cogliere l'opportunità. Un esempio

concreto può riguardare una casa costruita tra gli anni Sessanta e gli anni Ottanta, di quattro piani in via Piacenza o di otto-nove piani in viale Europa. Verificato che la «statica» lo permetta, il condominio può decidere di beneficiare del bonus, cedendo il diritto di costruire a un'azienda o a un gruppo di aziende. Queste realizzano gli appartamenti, ma in cambio mettono il «cappotto» termico sulla facciata, rifanno il tetto e una serie di altri interventi, senza spese per i condomini. Apparentemente un'occasione d'oro, ma mettere d'accordo tutti non è la cosa più facile. «Questo è proprio l'esempio perfetto — spiega l'assessore Laimer — perché è proprio per questo tipo di casi che la norma è stata pensata. Poi i condomini possono pensare di mettere anche i pannelli fotovoltaici sui tetti, o anche altri interventi». Con questa misura la giunta provinciale intende quindi recepire il bonus cubatura varato dallo Stato ma

vincolandolo a un effettivo risanamento energetico dell'edificio. «Gli effetti di questo incentivo devono essere estesi anche all'ambiente e alla collettività», ha sottolineato Durnwalder dopo la riunione di giunta. Tra le misure del decreto statale sullo sviluppo economico è contenuto anche il cosiddetto «bonus cubatura», che in Alto Adige era già previsto per tutti coloro che risanano la vecchia casa in base ai parametri del risparmio energetico e la classificano secondo uno standard CasaClima più alto. In questi casi la Provincia aveva ammesso un bonus cubatura di 200 metri cubi, che ha avuto effetti contenuti — per non dire nulli — per i condomini. Questo beneficio verrà ora aggiornato a seguito del provvedimento statale che prevede un bonus cubatura pari al 20% della cubatura esistente. Su proposta dell'assessore Michl Laimer, la giunta ha deciso che il bonus del 20% venga però

concesso solo in presenza di un risanamento energetico dell'immobile, «come contributo alla tutela del clima e dell'ambiente», ha detto Durnwalder. Negli edifici di grandi dimensioni potrà arrivare a un intero piano aggiuntivo e quindi costituire uno stimolo maggiore ad assumere misure in grado di limitare il consumo energetico. «Per noi il perno è l'abbassamento dei consumi — spiega Laimer — e sarebbe ottimo ci fosse un'alta adesione in una città come Bolzano dove si fa fatica a trovare aree. L'operazione permetterebbe di risolvere i problemi di consumo del suolo, perché potenzialmente si potrebbero avere centinaia di nuovi appartamenti. Ovviamente saranno posti divieti sugli edifici storici, ma in molte aree della città si potrà procedere. Cosa cambia se un edificio di nove piani diventa di dieci? Per gli inquilini può essere un grande vantaggio».

Fabio Gobatto

CORRIERE DEL VENETO — pag.2

Immigrati. Da Verona a Padova, monito della Chiesa. Che offre le proprie strutture

Appello dei vescovi ai sindaci: «I profughi vanno accolti»

Critiche da Cisl e imprese al governatore: ha scaricato il problema

VENEZIA— Fatica a trovare consensi la decisione del governatore Luca Zaia di sfilarsi dalla partita dei profughi per rimettere tutto nelle mani delle Prefetture. Dando, per di più, ragione ai sindaci leghisti che chiudono la porta ai rifugiati. Da una parte l'invito all'ospitalità ribadito dai vescovi veneti, dall'altra la delusione della società civile per la rinuncia della Regione a gestire l'emergenza fanno salire la tensione. «Apriamo le porte ai profughi della Libia», è l'appello lanciato ieri dal presule di Verona, monsignor Giuseppe Zenti, che attraverso la Caritas chiama in causa congregazioni e istituti religiosi, associazioni laiche e parrocchie affinché «indichino la disponibilità a offrire qualche posto per l'accoglienza di questi fratelli e sorelle che stanno vivendo un momento di pesante sofferenza». La Caritas s'impegna a mantenere il coordinamento e a offrire un supporto nell'eventuale disbrigo di pratiche legali, burocratiche o di altro genere. Un messaggio che ricalca quello pronunciato da monsignor

Beniamino Pizziol, vicario ausiliare nella Diocesi di Venezia e dal primo giugno nuovo vescovo di Vicenza: «Accoglierò a braccia aperte una settantina di profughi libici nella casa di spiritualità e di vacanze a Cavallino. Potranno restare un mese». Cioè fino al 22 giugno, quando arriveranno le famiglie che hanno prenotato la vacanza al mare nella stessa struttura. Al coro si unisce la voce di monsignor Antonio Mattiazzo, vescovo di Padova, che sottolinea «l'importanza di un esame di coscienza da parte di tutta la comunità, a partire dai sindaci». «Dare ospitalità ad extracomunitari in difficoltà, fuggiti dalla loro terra costellata di guerra e povertà, è un dovere di tutti», scandisce. La prima risposta al prelado arriva dal sindaco leghista di Tombolo (Padova) e non è esattamente un'apertura. «Non posso non condividere il suo invito, laddove questo non s'infrange però con la mancata conoscenza della drammatica situazione in cui operano alcuni Comuni, penalizzati dalla legge di stabilità— scrive Franco

Zorzo a Mattiazzo —.Il mio territorio non conta alberghi né ostelli in grado di ospitare alcun cittadino e non abbiamo risorse per affittare locali. Il bilancio è bloccato per volontà del ministro Tremonti, gli unici tagli al bilancio possibili ricadrebbero su scuole materne e sostegno socio-assistenziale a chi ne ha bisogno». Altrettanto lapidaria la posizione di chi critica la scelta di Zaia di delegare ad altri il «caso profughi». «E' una decisione che mi ha molto delusa— ammette Franca Porto, segretario di Cisl Veneto— è la rinuncia ad esercitare le proprie responsabilità. Non si possono rivedicare un ruolo da protagonista, nuove risorse e competenze nell'ambito del processo del federalismo, adducendo la motivazione di poter governare meglio, e poi abdicare al proprio ruolo di fronte alle prime criticità. E' un comportamento sbagliato». D'accordo Giuseppe Sbalchiero, presidente regionale di Confartigianato: «Quando si assume un incarico, bisogna avere il coraggio di affrontare tutte le tematiche che lo stesso

esige di gestire. Posso capire l'imbarazzo di Zaia, però non è scaricandoli su altri che si risolvono i problemi. E' doveroso mantenere l'impegno preso, non si può prima dire sì ai profughi e poi fare marcia indietro, così si disorienta la gente. C'è una strategia o la Regione si muove a seconda degli umori che capta in giro? Abbiamo bisogno di un piano condiviso da politica e attività produttive — chiude Sbalchiero — a vincere è il gioco di squadra. Il Veneto è la regione che più delle altre ha conosciuto il dramma dell'emigrazione, sediamoci tutti intorno a un tavolo e troviamo insieme le giuste risposte. Basta con la demagogia ». Perfino Francesco Borgia, ex direttore di Confindustria e ora presidente di una società partecipata della Regione, Veneto Sviluppo, osserva: «Palazzo Balbi non deve mai rinunciare al suo ruolo di controllo e coordinamento, tantomeno ora che prevale la "pancia". Per chi ha un ruolo istituzionale mantenere la razionalità è un dovere».

Michela Nicolussi Moro